

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 26

EDIZIONE ITALIANA

27 GIUGNO 1943-XXI

LIRE CINQUE



Al largo della costa africana nostri aerosiluranti malgrado l'intenso fuoco contraereo attaccano un convoglio nemico.

A P E R I T I V O

APEROL

DISSETANTE • POCO ALCOOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBIERI
PADOVA



LE LABBRA SEMPRE LUCIDE SONO UN SINONIMO DI FRESCHEZZA E DI GIOVENTÙ

FARIL ha creato un tipo nuovissimo di rosso per le labbra che ai requisiti di un segno netto senza sbavature, di una pasta morbida efficacemente protettiva - di colori luminosi e tenaci - unisce l'eccezionale pregio di una lucentezza satinata indelebile.

I colori del rosso FARIL sono luminosi e tenaci. Corallo; per colorito chiaro. Geranio; per bionde con colorito più scuro. Rubino; per castane chiare e scure. Granata; per brune con carnagione bruna. Lacca; per brune con colorito chiaro. Fucsia; per brune con colorito olivastro.

Il rosso FARIL ridà alla vostra bocca l'insostituibile fascino della gioventù.



MODELLO A VITE

MODELLO RICETTATO

Se desiderate un ritocco con una gamma d'intensità perfette che diano risalto al vostro colorito, scegliete per la vostra epidermide una cipria di bellezza Faril, che troverete in moderna sintonia con il rosso per labbra Faril.



FARIL
rosso lucente per labbra

FARIL prodotti di bellezza MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Le mire della Russia sull'Adriatico.

MARIO APPELUS: I briganti dell'aria. **GIUSEPPE CAPUTI:** Il Canale di Sicilia non è un problema sepolto per gli anglo-americani.

MANLIO MISEROCCHI: Primi giorni sulla base atlantica.

MARCO RAMPERTI: Viaggio intorno a una quadrella.

LEONIDA REPACI: La IV Quadriennale. **GIOVANNI BIGNAMI:** La musica e gli animali.

***: L'arte di Ermanno Steiner.

CARLO A. FELICE: Uomini donne e fantasmi.

GILBERTO LOVERSO: 16ª nota di teatro. **BRUNO CORRA:** Gli amanti crudeli (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Gronche per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «servizio internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 318 - Semestre L. 158 - Trimestre L. 82 - Altri Paesi: Anno L. 318 - Semestre L. 158 - Trimestre L. 82 - C.C. Postale N. 978.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE MILANO - Via Palermo 19 - Galleria Vittorio Emanuele 68-69, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampa in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefon: 17.754 - 17.755 - 16.851. - Concessionaria esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sui succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

14 GIUGNO - Tokio. Rispondendo la Dieta Imperiale il Primo Ministro Tōjō pronuncia un discorso sulla politica del Giappone nel quale dichiara la volontà di dare l'indipendenza alle Filippine e riafferma la solidarietà con l'Asse fino alla comune vittoria.

Stoccolma. La nazione svedese celebra l'82º genetliaco del suo Sovrano.

11 GIUGNO - Istanbul. Importanti forze prevalentemente britanniche sono state concentrate nei pressi della frontiera turca meridionale che, dopo la chiusura al transito da per la Siria, viene sottoposta ad una rigorosa sorveglianza militare.

Budapest. L'Ungheria festeggia il 72º genetliaco del Regente Horthy.

11 GIUGNO - Madrid. Per raggiungere il fronte russo è partita la quarta squadriglia aerea dei volontari della «Divisione Azzurra».

Gli aviatori daranno il cambio alla terza squadriglia che rientra in Patria.

Lisbona. Si annunzia ufficialmente da Londra che il Maresciallo Wavell è stato nominato Viceré dell'India.

Il generale Auchinleck succede a Wavell nel comando in capo delle Forze Armate dislocate in India.

12 GIUGNO - Roma. Si riunisce sotto la presidenza del Duce il Consiglio dei Ministri. Tra molti importanti provvedimenti vengono approvati dei miglioramenti economici per gli impiegati statali.

12 GIUGNO - Bangkok. Si apprende qui che il dragamine australiano Wollero è colato a picco al largo delle coste occidentali australiane in seguito allo sberleffamento da parte di una nave mercantile «alleata». Tre membri dell'equipaggio sono periti o mancati.

Bukarest. Per disposizione del Ministero degli Interni, gli studenti universitari romeni sono stati mobilitati civilmente per tutta la durata delle vacanze estive.

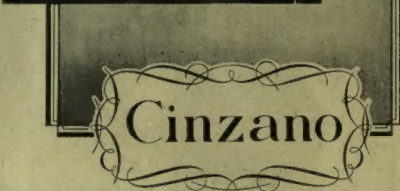
Gli universitari devono prestare, obbligatoriamente, servizio presso le Amministrazioni statali e locali negli stessi settori nei quali essi compiono i loro studi.

21 GIUGNO - Berna. Parecchie ondate di velivoli anglo-americani sorvolano la Svizzera gettando bombe in varie località. Si deplorano vittime e danni. Questa violazione suscita indignazione massima nella popolazione elvetica.

Vienna. Si riunisce a Vienna in seduta pubblica, con la partecipazione di numerosi giornalisti di tutti i Paesi europei alleati ed amici e presenti anche numerosi inviati della stampa di Nazioni neutrali, il direttorio dell'Unione fra le associazioni nazionali dei giornalisti che inizierà domani i lavori del secondo convegno internazionale che si ricollega a quello tenuto l'anno scorso a Venezia.

Parlano il vice Presidente Guglielmotti e il vice Segretario barone Du Fra.

Fra grandi acclamazioni, viene data lettura dei telegrammi di saluto inviati dal convegno al Duce e al Führer e di un messaggio augurale inviato dal Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop.



Monopol
Martinazzi

AZIENDE AGRICOLE
PIAVE ISONZO S.A.

CANTINE DI VILLANOVA

FABBRICAZIONE DI VINO

ciprie

Foglie d'autunno

Arabeske

di

Luigi

CREDITO ITALIANO

Società per Azioni

Banca di interesse nazionale
Capitale e Riserva Lire 633.000.000

SEDE DI MILANO, PIAZZA CORDUSIO

AGENZIE DI CITTA

ZONA CENTRO

- 1. Via Tommaso Grossi, 1
- 2. Piazza Giuseppe Minieri, 9
- 3. Galleria del Corso, 4
- 7. Via Manzoni, 30
- 7. Via della Posta, 6
- 11. Via Tiroli, 4
- 16. Piazza S. Babila, 2

ZONA ROMANA-VITTORIA

- 12. Corso 20 Ottobre, 1
- 13. Corso Roma, 50
- 24. Corso 22 Marzo, 28
- 25. Corso Porta Vittoria, 28
- 31. Viale Molise, 21

ZONA PIAZZA-STAL-CENTRO

- 1. Piazza A. Balduino, 1
- 19. Via Carlo Farini, 72
- 21. Via Principe Amedeo, 11
- 26. Piazza Cadorna, 15
- 37. Via Vittor Pisani, 17

ZONA VENIZIA-MONFORTE

- 4. Corso Buenos Aires, 1
- 20. Corso Cosulich, 9
- 23. Viale Manzoni, 1
- 23. Via Sordani, 3

ZONA TICINESE-SOLARI

- 4. Corso S. Gottardo, 1
- 10. Corso Cristoforo Colombo, 4
- 13. Via Solari, 15
- 13. Via C. Correnti, 1 Carrobbio

ZONA MAGENTA-SEMPIONE

- 4. Corso Vercelli, 1
- 27. Piazzale E. Cressi, 6
- 28. Piazza Cavour, 15
- 33. Via S. Vittore, 6
- 33. Piazza Sempione, 1

UFFICIO CAMBIO, Via Tommaso Grossi, 10 - Telefono 48-170

Le Sede e le Agenzie 2, 9, 11, 13, 19, 24 e 30 sono dotate di moderni impianti di Cassette di Sicurezza

BANCA MUTUA POPOLARE di BERGAMO

Capitale e Riserva L. 33.871.822,70

Fondata nel 1889

2 Sedi: BERGAMO Piazza Vittorio Veneto 3
MILANO Piazza Arrigo Boito 5

63 Filiali e Agenzie nelle provincie di Bergamo, Milano e Brescia
Corrispondenti ovunque

Moderni impianti corazzati di cassette di sicurezza

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Il nuovo Ministro d'Italia a Lisbona, Renato Prunas, nel presentare i credenziali al Presidente della Repubblica portoghese, Generalissimo Salazar, ha espresso la sua soddisfazione nel poter dare il suo contributo all'opera che lo attende in quell'estremo lembo occidentale del continente europeo, dove il Portogallo, ricco di tradizioni di cultura, di storia, consuetudini, di usanze e della sua alta responsabilità, diretto dal sapiente orientamento del suo Governo, adempie alla sua missione nazionale e umana. Il Generale Carmo, già ha risposto di buon grado al Ministro italiano poco tempo sul suo appoggio e sulla felice collaborazione del suo Governo, rilevando che il Portogallo non disdegna i più stabili attraverso i secoli tra le due Nazioni, così come sono attestati dall'origine della loro comune civiltà. Il Presidente ha quindi trattenuto il Ministro d'Italia in un cordiale colloquio. »

« Con squallido e significativo pensiero che testimonia dei profondi vincoli che uniscono la nuova Crociata all'Italia fascista, il nuovo Ministro presso il Quirinale, Nikolic, dopo aver presentato le credenziali al Re Imperatore, si è recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti Fascisti, depennando grandi corone di fiori nei nati dai colori onirici e soltanto soltanto con l'Addetto Militare colonnello Janko Vercic, il Primo Consigliere di Legazione dottor Paulovic e il Segretario particolare dottor Spino Niketic. »

« L'Ambasciatore di Spagna presso la Real Corte, Don Raimondo Fernandez Cuesta, e l'Ambasciatore del Giappone, Don Shinkeuro Hidak, si sono recati in visita al Segretario del Partito presso la Sede Littoria in piazza Colonna. »

« Alla presenza del R. Ambasciatore d'Italia, Moe. Dino Alberti, delle maggiori autorità locali e di numero pubblico, in Klagensfurt è stata inaugurata la Sezione locale dell'Associazione Italo-germanica. Hanno parlato il Gauleiter, il Generale della R.A. Moros e il Presidente della nuova sezione, Peter Pirkan, al quale ha risposto l'Ambasciatore d'Italia. »

« Il colpo di Stato avvenuto recentemente in Argentina coll'intervento dell'elemento militare non ha sostanzialmente, per ora, mutato la politica estera della grande Repubblica latina. Piuttosto il nuovo Governo ha confermato di voler conservare la neutralità. Il Ministro degli Affari Esteri, Ammiraglio presuntivo della stampa nordamericana ha affermato che la politica del nuovo Governo sarà ispirata alla scrupolosa osservanza degli obblighi internazionali mantenendoli altresì in armonia con i no che sono rappresentati dal diritto, dalla giustizia e dalla opposizione alle conquiste per mezzo delle armi. L'ammiraglio Storzi ha anche concesso una intervista a un giornale dell'Uruguay, dichiarando che l'Argentina è legata da rapporti di particolare amicizia con l'Italia, la Spagna e la Francia. Il nostro Paese sarà lieto se l'Argentina, a sua volta, si astiene di non intervenire contro ogni insidia la propria indipendenza morale politica, nel nome della civiltà e della latinità. »

NOTIZIARIO VATICANO

« Si annuncia che già per mezzo terminata l'occasione porta in bronzo — opera eccellente del Pagliacci di Milano — destinata alla Basilica di S. Maria Maggiore a Roma. I due battenti, divisi in scomparti, recano in bassorilievo i principali della vita, della morte, della risurrezione del Redentore e della Vergine. »

« Gli scavi nella Basilica di S. Pietro vollero rapidamente alla loro fase risolutiva poi che, risolti alcuni problemi di carattere tecnico, si già decise a iniziare la copertura che sarà poi il pavimento della nuova vana e riordinata Cripta. Con ciò che non si vuole dire che la parola viene a una vicina del suo posto vedere l'immagine portata dell'impresa si fonde conio che anche a lavorare sollecitamente, senza intoppi né incoerenze, occorrono parecchi mesi parecchi mesi. A proposito di questi scavi — non sappiamo veramente a quale proposito — il Bollettino degli Amici della Cattedrale ha prospettato l'ipotesi, che sia in contrasto con la tradizione più sicura e confortata da inconfutabili testimoni, che quando Costantino costruì la Basilica di S. Pietro e di S. Paolo i corpi dei due Apostoli fossero non già nel luogo dove sono sepolcro a testimoniarne la gloria, ma nelle catacombe di S. Sebastiano sulla via Appia, com'è di S. Sebastiano sulla via Appia, quello che ci pare, a lume di naso e per ipotesi che ne dice il potentissimo stesso, abbastanza arbitraria; come è certo abbiterla la nuova interpretazione che gli vuol dare di una celebre epigrafe damascana. Che bisognerebbe cercare di leggere così, come vuole costui, se sapremo prima di sicuro che i corpi dei due apostoli erano lì sull'Appia; mentre è proprio con questa follia illogica interpretazione che si vuol dimostrare — quello che deve essere dimostrato. »



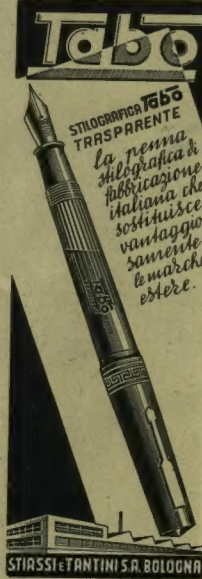
Il segreto della mia abilità? Nulla di straordinario. Pochi minuti, un ciliandro "Taurus" ed ecco pronta una saporita e nutriente tazza di brodo.



E' un prodotto QUADRILOGIO della S.A.I.C.S. - Lodi

Taurus

PER BRODO E MINESTRA



per il 1930 il calcolo non è ancora ultimato) sono stati assegnati agli amministratori in complessivo L. 255.724.082, mentre la quota spettante allo Stato è versata al Tesoro a decorrere dal 1934 e di L. 255.000.000. A tutto ciò si aggiunge l'imponenza dei capitali assicurati, che alla fine del decennio ammontavano a non meno di trenta miliardi di lire, venendo in tal guisa a costituire un portafoglio di così poderose proporzioni da riuscire di orgoglio per l'istituto che, per la sua solidità e indice molto confortante dello sviluppo del risparmio assicurativo in Italia, e della fiducia del popolo nel Regime.

• La prima adunanza della commissione per lo studio dei problemi agricoli, - si è riunita in questi giorni la Commissione per lo studio dei problemi economico-finanziari dell'agricoltura, nominata dal Presidente della Confederazione Nazionale dei Lavoratori dell'Agricoltura. Detta Commissione è presieduta dal Cons. Naz. Prof. Franco Angelini e ne fanno parte il Prof. Mario Bandini, il sen. Prof. Alessandro Brini, il prof. Pietro Cori, il prof. Mario De Dominich, il prof. Rileo Jandolo, il cons. naz. Guido Marano, il prof. Jacopo Masini, il prof. Giovanni Nicotri, il prof. Manlio Novati, il prof. Giovanni Schepa, il prof. Arnaldo Sassi, il prof. Filomeno Vito. Ai lavori della Commissione sono invitati a partecipare anche i segretari delle Federazioni nazionali e altre personalità del ramo.

• La campagna di ammasso dei bozzoli. - La campagna bacologica è giunta alla sua fase conclusiva e già i primi quantitativi di bozzoli sforniscono agli esecutori. In ogni provincia sono stati predisposti i centri di raccolta per favorire la massima capillarità dei conferimenti e per evitare ogni disturbo inutile ai produttori.

I Consorzi agrari altronde delle consegne dei bozzoli da parte degli allevatori rilasceranno a questi il bollettino di conferimento il quale darà modo ai bacicoltori di incassare presso la banca di loro fiducia l'importo relativo dei bozzoli sulla base di L. 35 al chilogrammo per i mercantili, di L. 15 per i doppi e di L. 13 per le faloppe. Si capisce che questi importi devono essere considerati dai produttori come un anticipo, in quanto è alla fine della gestione che il Consorzio agrario dovrà determinare l'effettivo ricavo dei produttori, procedendo alla liquidazione dei saldi. Dall'importo del prodotto consegnato sarà trattenuto il valore del seme e delle spese di distribuzione, nella misura fissata

la e già resa nota, lavorando in tal modo la rapida definizione dei rapporti tra i produttori e le aziende produttrici del seme bachi.

L'ammasso dei bozzoli, che nel passato ha dimostrato la sua efficacia pratica per la tutela degli interessi della produzione, sganciando il mercato nazionale da quello estero, è oggi chiamato a svolgere una funzione d'interesse superiore nei confronti della economia nazionale, in quanto deve consentire la piena mobilitazione del prodotto per il rifornimento di serie alle industrie belliche e al mercato nazionale.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

La tecnica colturale del riso ha conseguito progressi nell'ultimo ventennio non indici eloquenti a tal proposito l'elevata della produzione, e del rendimento unitario. Nel triennio 1915-1921, infestato da scioperi ed aspre contese fra lavoratori e datori di lavoro, il raccolto si aggirava sui quattro milioni di quintali annui e il rendimento unitario era di 35 quintali per ettaro. Nel quinquennio precedente le a dire nel quinquennio 1925-1930, il raccolto toccava quasi i sei milioni di quintali con un rendimento unitario di quintali 57. Nel 1930 la produzione superava gli otto milioni di quintali con un rendimento unitario di quintali 64,85 per ettaro. Sono pertanto aumentati il consumo interno e l'esportazione.

A quanto ammonta il contributo dello Stato per il miglioramento fondiario? Il contributo non è costante in tutto il territorio del Regno, ma varia da compartimento a compartimento. Questo diverso criterio di ripartizione non deve essere ravvisato come una sperequazione; esso al contrario, tende a eliminare quelle sperequazioni che sarebbero determinate dal prevedibile diverso risultato economico che ne deriverebbe in conseguenza degli investimenti fondiari, oppure per effetto del diverso costo degli stessi.

L'erogazione del contributo costituisce pertanto un compenso che serve per integrare la mancata convenienza dell'esecuzione delle diverse opere da parte del privato imprenditore.

La misura del contributo varia quindi in ragione inversa della presumibile utilità che può derivare dalla trasformazione. Il concorso statale, per solito, si limita, in linea generale, intorno al massimo del terzo della spesa da esse-

(Continua a pag. 211)



non deve mancare la Benda Vasenor per scottature e ferite. Essa dà freschezza, lenisce i dolori e non si attacca alla ferita; il cambiamento di bendaggio avviene senza dolore e si evita la formazione della cicatrice.

Richiedete espressamente
Benda

Vasenor

per scottature e ferite



BELLE ITALIANE DI IERI E DI OGGI VISTE DA BIANCONI



CATERINA CORNARO, REGINA DI CIPRO, DAL RITRATTO DI TIZIANO

La donna italiana, gelosa custode dei caratteri inconfondibili della nostra stirpe, è stata ammirata in ogni tempo anche per la semplicità dei mezzi con cui ha saputo conservare ed accrescere la propria bellezza. La cipria ha sempre goduto grande favore presso la donna italiana perché, una velatura raddolcisce i lineamenti del viso, ravviva delicatamente il colorito, rende l'epidermide vellutata come i petali di un fiore.

CIPRIA-CREMA GARDENIA

fi. vi. s. m. me



Le donne cipria Gi. Vi. Emme, sono quanto di più perfetto abbia creato la cosmesi moderna, perché proteggono le doli della cipria e della crema insieme. Composte di otto sostanze naturali sono impalpabili con una speciale provvista di polverizzazione, aderiscono in modo perfetto e danno al viso morbidezza e vaporosità. Dadi tinte per dadi tipi di epidermide, un profumo deliziosissimo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIONI

Anno LXX - N. 26
27 GIUGNO 1943-XXI



Il 18 giugno 1928 fu fondato da Alessandro Lamarmora il Corpo dei Bersaglieri. Oltre un secolo dunque di vita e in questo lungo periodo di tempo, dense di gloriosi eventi, il Bersagliere è assurto a simbolo dell'Italia. Sui campi d'Europa e d'Africa ovunque combatterono, ogni fatto eroico, ogni impresa audace vide al vento il lieve plumetto di questi scelti soldati. Di essi fu detto giustamente da un grande generale: «Portano i colori della morte e sono la più bella espressione della vita». Il 18 giugno di quest'anno tutte le glorie dell'Arma sono state rievocate con severi riti. A Roma nella ricorrenza dell'Annuale è stato inaugurato il Museo Sacro e una Messa è stata celebrata in memoria dei bersaglieri caduti in guerra. Qui diamo due momenti del rito al quale è stato presente con le autorità e le gerarchie il Quadrumviro Maresciallo d'Italia Emilio De Bono.

montane quel do-
cile dei mari che
Londra procla-
ma con troppa fre-
quenza sicurezza, i
di convogli con-
sueti a navigare,
costati da nulla del-
l'incertezza, verso i
di destinazione,
come la sinistra)
che la navigazione
verso le nostre isole.

la difesa costiera
italiana si presenta
qui come una sfida
difficile contro la
battaglia infrangere-
bilita, sicuramente ogni
lancio nemico ave-
rà i nostri avve-
nimenti così poco
vedibili da teatro
di sbarco sul terri-
torio metropolitano.
Si vedano due
dei grossi calibri si-
gnificanti fronte ma-
re e pronti all'azione.



BREGATTI DELL'ARIA

L'AVIAZIONE nordamericana coi suoi sistemi brutali di fare la guerra contro le popolazioni civili era il mito internazionale della barbarie nordamericana. Questo sentimento di una grande barbarie nordamericana si sta radiciando in profondità nella coscienza di tutti i popoli europei, in Francia come in Germania, in Italia come nel Belgio, in Polonia come in Romania, in Slovacchia come in Ungheria, in Scandinavia come nei paesi ibridi, in Svizzera come in Turchia. I bombardamenti nordamericani fatti a vanvera da grandi altezze senza alcuna preoccupazione di mira, le alografiche esplosive, gli oggetti di toletta e le bombole dirompenti, i mitragliamenti dei treni passeggeri, i mitragliamenti a bassa quota delle strade e dei giardini pubblici, lo spaventoso episodio di Grosseto dove i piloti nordamericani si sono abbassati, quasi rasente terra a mitragliare una folla piena di ragazzi, altri episodi nei quali i piloti nordamericani sono scesi ugualmente a bassissima quota a mitragliare sciami di ragazzi nei cortili delle scuole oppure gruppi di gente che usciva dalla chiesa sui saggi di modesti paesetti, tutte queste gesta dei piloti di Roosevelt hanno profondamente modificato nel quattrecento milioni di abitanti dell'Europa il loro modo di vedere il popolo nordamericano e di giudicarlo.

Fino a quando i piloti di Roosevelt sono comparati nei cicli europei come esponenti del più brutale terrorismo aereo contro le inermiti popolazioni civili vorremmo quasi dire che le genti dell'Europa avevano dei nordamericani una idea piuttosto simpatica. Nonostante i suoi difetti, le sue intemperanze, certe violenze di carattere, il popolo nordamericano era giudicato dagli europei un popolo tendenzialmente bonaccione, assolutamente incapace di ferocie programmatiche, incline anche qualche volta a fare del bene. Quelle forme della vita nordamericana che impressionavano assai sfavorevolmente gli europei come i linciaggi, il gangsterismo, il contrabbando e certi episodi particolarmente odiosi come il rapimento e l'uccisione del figlio di Lindbergh erano spiegati come manifestazioni di una società ancora in formazione in alcuni suoi strati sociali. Facevano da contrappeso a queste manifestazioni barbariche nordamericane le iniziative filantropiche prese in talune eccezionali circostanze dagli Stati Uniti. Il popolo nordamericano aveva in complesso una diversa stampa in Europa ed era visto con maggior simpatia dell'inglese. Strambi ragazzi! Ecco la formula dell'uomo della strada europeo.

Tutto questo edificio mentale degli europei è stato distrutto dalla impronta di crudeltà glosa e di barbarie raffinata che caratterizza l'attività dell'aviazione nordamericana. Sono questi linciaggi i nordamericani? Attraverso la inattesa rivelazione dei piloti di Roosevelt i linciaggi, il gangsterismo, i trucchi drammatici del contrabbando dell'alcol non più considerati dagli europei espressioni eccezionali della società nordamericana. In essi invece gli europei vedono la giustificazione della barbarie dei piloti di Roosevelt. Popolo di gangsteri! Ecco il giudizio che dei nordamericani si stanno formando gli europei, dalla Scandinavia alla Spagna, dall'Irlanda ai Dardanelli.

Le inutili distinzioni di insigni edifici architettonici e storici, la demolizione di eccelse opere d'arte a grande distanza da qualsiasi ragionevole obiettivo militare, le macerie di antiche e gloriose chiese, i latti scavati dai piloti nordamericani in mezzo alle inermiti popolazioni delle città e dei villaggi, i monchi dei binai mutilati dalle alografiche, la caccia di tenere bambinelle chieste incutamente a raccogliere una bombola dirompente, creano una piattaforma di fanciulli europei crescono con l'idea che nordamericano sia sinonimo di ferocia, di spietato, di brigante, di barbaro. Si sta creando in proposito un vero e proprio stato d'animo europeo, il quale è entrato già nello spirito dei giornali, influisce sulla mentalità dei maestri di scuola, influenza il linguaggio domestico delle madri quando parlano coi loro figliolotti. Fatalmente questo stato d'animo entrerà a far parte della letteratura europea del cinema europeo, del teatro europeo.

Se le mostruosità commesse dagli aviatori di Roosevelt le facessero i piloti russi e magari gli inglesi, la meraviglia dell'Europa sarebbe minore. I russi sono quelli che sono e sulla crudeltà degli inglesi vi sono nella storia molti

precedenti che giustificerebbero il fatto. Dai nordamericani invece agli europei non si sopportano né i bombardamenti a cascata delle città, né i mitragliamenti dei treni passeggeri e dei giardini pubblici, né quelle autentiche infamie che sono le penne alografiche esplosive, i giocattoli che esplodono nelle mani dei bambini ed i rossori che ricoprono quando s'aprono. La meraviglia è stata grande in Europa e da pari all'indignazione che ha suscitato contro il nome nordamericano. I piloti di Roosevelt stanno rendendo un pessimo servizio al popolo nordamericano il quale è ora in Europa universalmente esecrato per l'automatico edegno di tutte le coerenze contro i feroci metodi di terrorismo adottati dall'aviazione statunitense.

Durante la prima guerra mondiale la grande propaganda di Lord Northcliffe creò il mito della « barbarie germanica », mito che nonostante sia stato in seguito smentito dai medesimi autori della propaganda continua a far parte del bagaglio mentale di talune menti arretrate. In questa guerra qualsiasi propaganda del medesimo genere, da chiunque fatta, sarebbe stata condannata ad un sicuro insuccesso per l'incredulità delle masse le quali, imbrogliate la volta precedente, non prestano più il fianco alla mistificazione. Si verifica viceversa in questa guerra il fenomeno paradossale che i piloti di Roosevelt hanno preso il posto dei propagandisti di Lord Northcliffe e forniscono direttamente alla immaginazione del popolo i documenti inoppugnabili della barbarie nordamericana.

Ciò che i popoli europei non riescono assolutamente a comprendere è che i milioni di figli di italiani, di germanici, di magiari, di scandinavi, di romeni, di francesi, di boemi, di slovacchi e di altri europei che vivono negli Stati Uniti analizzano senza protezione ai crimini dei piloti nordamericani contro inermiti popolazioni dell'Europa. Lo spirito europeo si rende esattamente conto che la guerra è la guerra e trova naturale che i piloti nordamericani sgancino bombe della massima potenza sugli obiettivi militari. Ciò che gli europei non capiscono, profondamente imprugnati di civiltà come sono, è il modo assolutamente selvaggio col quale i piloti nordamericani assolvono il loro compito militare. Il sangue, le frotte, i campi sportivi, le piazzette dei paesi, una villa isolata, un convento od una chiesetta sulla cima di un colle, indigna profondamente, un'alcuna dell'Europa le quale credeva che certe forme di ferocia fossero definitivamente scomparse dal mondo moderno. Il freddo calcolo di spargere sugli abitanti penne esplosive ed altri oggetti dirompenti per mutilare i bambini e i ragazzi che incutamente raccolgono questi armeni lucenti, maela tormenti di odio che investono tutto il popolo nordamericano ed il nome medesimo degli Stati Uniti. Al sentimento ed al ragionamento degli europei sembra assurdo che la prima generazione nordamericana nata da padri e da madri europei, che la prima generazione di queste nuovissime generazioni nordamericane lascino compiere senza protestare simili mostruosità le quali colpiscono direttamente i loro parenti rimasti in Europa, le case e le cose dei loro genitori ed entrano. La puerilità di queste nuovissime generazioni nordamericane assume agli occhi degli europei il carattere rassicapiente di un delitto familiare a sfondo parricida e matricida.

Nella impossibilità di ammettere che il semplice fatto di essere nati negli Stati Uniti sia sufficiente ad inselvatichire e ad imbarbare tanti figli di europei appartenenti alle razze più civili dell'Europa, le genti europee sono indotte a pensare che la grande maggioranza del popolo nordamericano ignori i delitti cui si macchiano i piloti di Roosevelt. Sorge il dubbio che le autorità nordamericane nascondano al popolo degli europei i delitti commessi dai loro figli, i quali l'aviazione nordamericana ricerca a qualunque costo in Europa un successo a spese dell'onore dell'America. Il successo che i piloti nordamericani cercano con mezzi così villi ed infami non lo avranno mai, perché la loro coscienza europea reagisce spontaneamente, ovunque, contro la barbarie degli aviatori di Roosevelt sprigionando fiumi di odio e di energia. Resterà al nome degli Stati Uniti e della loro gente il marchio del barbaro, il marchio di mancante di aver oscurato con la loro ferocia tutte le legendarie ferocie del Medioevo degli Unti e dei Saraceni. Povere nordamericane ed assassini di bambini sono diventati in Europa sinonimi. Quando una donna europea sente il rombo di un quadrimotore nordamericano pensa automaticamente che a pilotare quel l'aeroplano vi sia un maledetto che rapì ed uccise il figlio di Lindbergh o qualche altro panger che lo equivale.

Le dichiarazioni di Churchill, di Eden e di varie altre personalità nordamericane lasciarono capire che Londra e Washington hanno il proposito di spingere le loro forze aeree alle estreme conseguenze, nella speranza che ciò possa determinare in Europa collapsi politici, politici favorevoli alla strategia anglo-nordamericana la quale si trova di fronte al gravissimo problema di non potere provvedere simultaneamente alle necessità militari e logistiche dei fronti

Al convegno con il sommergibile italiano si è trovato puntuale un dragamine armato per trattere, in perfetta fraternità d'armi, dal proprio bordo a quello del sommergibile i rifornimenti necessari. I socchi che nella foto a sinistra abbiamo visto scendere lungo la fune, sono arrivati a destinazione e i sommergibilisti li ricevono con tutti i loro onori. Effettuate le operazioni di rifornimento, dopo un saluto e un augurio di vittoria riprenderanno ciascuna la propria via.



IL CANALE DI SICILIA NON È UN PROBLEMA RISOLTO PER GLI ANGLO-AMERICANI

I PID recenti avvenimenti mediterranei sono noti. Gli anglo-americani, proseguendo nella loro offensiva aerea diretta prevalentemente contro le isole maggiori e contro il litorale tirreno, si sono accaniti tuttavia con particolare insistenza e con speciale impiego di mezzi contro Pantelleria e le isole Pelagie, ottenendone alla fine la capitolazione, avvenuta a circa un mese di distanza dalla fine della resistenza dell'Armata in Africa settentrionale. Il richiamo a questo precedente avvenimento non è senza significato perché proprio dalla caduta della Tunisia data l'inizio di tempi molto duri per Pantelleria per duplice ragione: da una parte, acquistate le basi aeree e navali della Tunisia, gli avversari completavano l'inviluppo dell'isola che veniva a trovarsi non più nella situazione d'una sentinella avanzata, ma in quella d'un avamposto tagliato completamente fuori dalle proprie linee o, se si preferisce, nella situazione di una fortezza assediata; d'altra parte le forze non più impegnate sul fronte tunisino potevano dedicarsi alla nuova offensiva e particolarmente a battere la piccola isola, così vicina a Malta, a Biserta, a Tunisi. Due procedimenti offensivi si sono così soprapposti e integrati: il procedimento del blocco e quello del bombardamento. Se si riflette che nel caso di Pantelleria, sprovvista di risorse locali e perfino di acqua, poteva bastare il solo blocco a imporre in un tempo piuttosto breve la capitolazione, se si considera che anche il bombardamento di una piccola superficie con così potenti mezzi poteva essere da solo sufficiente ad annientare la capacità di resistenza della piazzaforte, si avrà la misura della formidabile pressione materiale esercitata dalla concomitanza delle due azioni e della mirabile fermezza morale che ha dovuto animare i difensori, se essi hanno potuto reggere a tanto tormento per circa un mese.

E, se onore del prestigio di Pantelleria, bisogna a questo proposito notare che esso non si è arreso né alla fame, né alla sete, né ai martellamenti aerei situati a quote sempre molto elevate, non è un numero sempre maggiore di aerei che nell'ultimo giorno ha superato i 1000 e forse raggiunto i 1800, né alla violenza dei bombardamenti navali ai quali hanno preso parte simultaneamente, nella fase finale dell'assedio, otto incrociatori con un buon numero di cacciatorpediniere; e non si è arreso neppure alla fatica, all'insofferenza, alle privazioni di ogni sorta, alla mancanza di comunicazioni con un buon numero di isole interne e alle comunicazioni interne, alla piaga per la popolazione civile acciunata alla sua dura sorte, allo sbarco finale, concentrato e sommario di tutte queste coercizioni — molte delle quali di per se stesse sufficienti per imporre la capitolazione — dopo avere pagato un grave tributo di sacrificio e quando non era più in grado di arretrare alcun danno al nemico. Né meno fiera è stata la resistenza della piccola Lampedusa, dove ancora più sensazionale è risultata la proporzione dei mezzi tra gli attaccanti e il presidio.

Nel dolore di sapere strappato all'Italia dal nemico qualche piccolo lembo di terra che, per quanto più vicino all'Africa che alla Sicilia, è geograficamente e strettamente e, oggi, più che mai, soprattutto spiritualmente, uno stato della Patria, gli italiani possono dunque constatare con fierezza che l'esempio dato da quelle piccole avanguardie è montato al picco e impegno per tutti di una irrinunciabile e invincibile resistenza nel giorno in cui gli anglosassoni volessero tentare più vaste e ambiziose avventure nel bacino centrale del Mediterraneo.

Sul caso di Pantelleria e di Lampedusa occorre aggiungere alcune altre considerazioni. La prima di carattere tecnico, ma anche morale, è suggerita dalla propaganda nemica la quale finge di meravigliarsi del mancato intervento della flotta italiana a sostegno della resistenza. L'argomento merita appena un accenno, tanto è grossolano e que della follia. L'argomento merita appena un accenno, tanto è grossolano e inconsistente. E ben noto infatti che le artiglierie terrestri possiedono e debbono sostenere le navi, mentre non è agevole né conveniente, nella generalità dei casi, fare il viceversa. E ben noto che andarsi a impegnare con forze navali in superficie dove l'avversario ha una potente presenza aerea, significa fare in pieno il suo gioco e incorrere in perdite senza ottenere alcun concreto risultato. E ben noto che gli inglesi si affacciano al Canale di Sicilia con gli eccelsi ancoraggi di Malta e a sud di essa con le basi di Biserta e Tunisi. Tucenti ancoraggi di Malta e a sud di essa con le basi di Biserta e Tunisi. Tucenti ancoraggi di Malta e a sud di essa con le basi di Biserta e Tunisi.

È chiaro che Pantelleria ha una tale importanza da consigliare o imporre di rischiare tutto in condizioni di estremo vantaggio per l'avversario. È evidente infine che con la loro mobilità e con la intermittenza della loro azione, le forze navali avrebbero potuto sostenere l'isola per una giornata, risultando efficienti e inutili, non certo mostrare la guardia in permanenza a Pantelleria, avrebbero potuto diffondere di poco in più con le loro artiglierie, la caduta delle posizioni, avrebbero potuto contrastare un bombardamento na-

vale, non certo impedire i ripetuti e quasi continui bombardamenti aerei, avrebbero potuto interferire con lo sbarco nemico già contrastabile e contrastato, non avrebbero potuto impedire ogni giorno a impedire lo sbarco in una posizione che l'avversario aveva ormai a portata di mano e nella quale si difensori non restava più la benché minima possibilità di resistenza.

Del resto, il fatto stesso che la insistenza provvista dalla propaganda britannica, quella propaganda che ha sempre ostentato di ignorare l'esistenza di una marina italiana nel Mediterraneo per ricordarsi e accorgersi della sua presenza in questa occasione, basti a qualificare la fondatezza e le occulte ragioni, il fatto poi, prima illustrato e ora nuovamente ricordato, che i difensori di Pantelleria (e con pure quelli di Lampedusa) non avevano più possibilità alcuna di contrastare comunque lo sbarco degli anglo-americani suggerisce altre importanti osservazioni. Anzitutto dimostra infatti che gli anglosassoni, pure nella evidente fretta di concludere l'atto operativo iniziato nel Canale di Sicilia, hanno preferito evitare la incognita di uno sbarco contrastato ed hanno atteso che il blocco e il bombardamento annullassero la capacità di resistenza delle isole prima di mettervi piede.

Sembra quindi che ancora oggi, ad ora degli studi, degli speciali materiali di sbarco apprestati, dalle incruente asserzioni di sbarco nei territori mediterranei, e dalle assai crudele esperienza di sbarco in territori mediterranei (vedi Dieppe e Tobruk), gli anglo-americani non sottovalutino le difficoltà e le avversità che possono insorgere nelle operazioni di sbarco a, quando è possibile, preferiscono ancora evitarle. Ma se per piegare la resistenza di due piccole isole sono state necessarie alcune settimane, alcune migliaia di voli offensivi all'impiego di doti di navi da guerra, viene fatto di domandarsi se sarebbe mai possibile agli Stati Maggiori anglo-americani concepire e attuare analoghe operazioni di blocco e di bombardamento protratti fino alla capitolazione, senza correre l'idea dello sbarco contro obiettivi ben maggiori.

Tutto sommato, anche senza peccare di ottimismo, si sarebbe portati a rispondere di no, cioè a tirare dagli avvenimenti la conclusione opposta a quella che si possa piegare e annullare la resistenza di una piccola posizione a forza di bombardamenti e di blocco di artiglierie aeree. Ma non si può quindi generalizzare e dare per acquilato che la moderna tecnica della guerra aereo-navale sottilizzi gli sbarchi ed equivale ad essi nelle operazioni di occupazione dei territori occupati. Gli inglesi, che hanno un territorio metropolitano alcune migliaia di volte più esteso di quello dell'isola di Pantelleria e che appunto per questo hanno potuto resistere nel '40-41 all'offensiva aerea germanica, non dovrebbero essere frettolosi a incorrere nelle loro deduzioni.

Passemmo ora a esaminare un altro aspetto dei medesimi eventi. La occupazione di Pantelleria da parte del nemico non deve indurre né a svalutare né a sopravvalutare l'importanza di questa posizione. Pantelleria è una sentinella piantata nel bel mezzo del Canale di Sicilia, in posizione cioè strategicamente importante, però l'importanza che talora fuva ma non sono sostanziali e irriducibili differenze di valore e di possibilità militari che traggono origine dalle differenze morfologiche. Malta ha porti e aeroporti naturali, che la mano all'uomo ha dovuto appena completare e perfezionare. Pantelleria non può avere nulla di comparabile neppure attraverso lavori grandiosi, profondendo in essi somme enormi, dedicando alla loro attuazione lunghi periodi di tempo; l'andamento del fondale, la conformazione delle coste, la natura del suolo, le erogate lo impediscono.

Quanto a Pantelleria, con tutte le conseguenze che essa trae dietro, Pantelleria non è stata in grado di resistere molto a lungo quando è rimasta abbandonata e se stessa, mentre Malta è riuscita a superare per risorse proprie un'assedio e a lungo assediata e a superare anche le forze aeree navali dell'aviazione dell'Asse. Quindi Malta è un vero punto di appoggio che concorre a dominare le acque circostanti contro un nemico prevalente; Pantelleria passa invece nelle mani del belligerante che, in un dato periodo della guerra, acquista la prevalenza aereo-navale nel Canale di Sicilia. Pantelleria può perfezionare ma non creare questa prevalenza; la sua occupazione è effetto, non è causa di una situazione.

Però la prevalenza anglo-americana nel Canale di Sicilia non ha le ripercussioni che si potrebbero pensare, e talora fuva ma non sono sostanziali e irriducibili differenze di valore e di possibilità militari che traggono origine dalle differenze morfologiche. Malta ha porti e aeroporti naturali, che la mano all'uomo ha dovuto appena completare e perfezionare. Pantelleria non può avere nulla di comparabile neppure attraverso lavori grandiosi, profondendo in essi somme enormi, dedicando alla loro attuazione lunghi periodi di tempo; l'andamento del fondale, la conformazione delle coste, la natura del suolo, le erogate lo impediscono.

In quanto alle esigenze economiche, va notato che i prosciolti isolati e convogli lenti, necessari alla prima fase della guerra, e che quasi tutti sono stati distrutti o rallentati, la via del Capo di Buona Speranza all'attraverso del Mediterraneo in tutta la sua lunghezza.

Sommata la situazione, gli anglosassoni si è indubbiamente avvantaggiata delle due posizioni occupate nel Canale di Sicilia, ma con questo l'avversario non ha risolto né tanto meno capovolto una situazione; soprattutto non ha eliminato le premesse della sua vittoria e che questa vittoria non è stata raggiunta potrà domani lentamente o anche improvvisamente flaccidarsi, e l'attacco di una flotta di guerra, e il suo sguardo per le navi nemiche; una porta socchiusa o anche aperta, ma non così in maniera sicura e definitiva.

GIUSEPPE CAPUTI



Una bellissima barba e un chiaro sorriso di sommergibilisti a ridere da una missione fortunata.

PRIMI GIORNI SULLA BASE ATLANTICA

ERA una mia aspirazione giungervi. Ci sono 6 mesi di una base, un approdo di fortuna nel vecchio nord, dove il prolungarsi del giorno estivo fa pensare al sole della mezzanotte. Misuro la distanza fra Roma e qui. Ci vogliono iometri dalla patria. Ma questa è soltanto la corda dell'arco che i sommergibili hanno percorso. Il viaggio è stato molto più lungo e le rotte a zigzag. Noi nelle loro acque. Bisognava che i pesci rossi per scapare dalle forche caudine di Gibilterra. E già un eroismo aveva fatto in barba agli inglesi, i quali non sopportavano che le nostre armi subacquee si sarebbero affancate a quelle tedesche nella battaglia atlantica.

Lo stretto è guardato a vista metro per metro, e i sommergibili — si capisce — l'hanno tagliato in immersione, ma quanti scandagli e reti di protezione e ricognizioni aeree non sono ogni giorno effettuate per impedire un tentativo del genere. Fu uno stupore quando si seppe che un sommergibile aveva varcato quella frontiera sottomarina, ma si credeva che l'Italia si fermasse lì. L'Amministrazione di Londra mandò scintille quando al primo altro ne seguirono, e l'esodo alla spicciolata significava una beffa delle nostre ai mastini di guardia alle colonne d'Ercule.

Il fatto è che i sommergibili sono passati per la maglia più stretta della rete inglese gettata intorno al Mediterraneo. Senonché al valore dell'impresa bisognava aggiungere un appoggio tattico. I sommergibili non potevano accorazzare all'infinito nell'oceano, senza avere un approdo. Bisognava costruire loro una base, dove potessero ripararsi, rifornirsi, riposare. Una cosa insomma qui, dove sono io, e dove non c'era niente: un fazzoletto d'acqua, qualche capannone per scalo merci provenienti dai porti della Norvegia, una banchina di fortuna. Bisognava costruire da zero. E i mezzi mancavano, non potevano venire via mare, tagliati fuori come siamo dalle acque della patria, né via terra, per la loro

mole e il loro tonnellaggio. In più l'imperativo categorico dell'economia che comanda e tiranneggia sempre.

Come fare? Un uomo sulla trentina, a cui bisogna guardare i galloni per persuadersi che è un ufficiale e non un ragazzo, è venuto quasi, ha preso appunti e misure, ed è tornato in Italia a riferire. Lo si vede arrivare di lì a pochi giorni con qualche tecnico, qualche operista specialista, qualche modesto arsenale da febbre. Ma bisogna far presto perché i sommergibili sono già in viaggio, e arrivando debbono trovare qualcosa di pronto per gli uomini e il materiale.

Cosa c'è sul posto? Il capannone. L'ufficiale lo seziona in settori col gesso bianco, e secondo quel tracciato cellulare, le quali oltre a portare al massimo il rendimento della specializzazione individuale, hanno il vantaggio che se arriva un aialista non viene danneggiato tutto il capannone, ma il solo reparto colpito.

La mentalità dei compartimenti stagni portata dalla nave in terra ferma.

Se i sommergibili italiani operano in Atlantico avranno delle avarie. Necessità quindi di ripararle. Ci vuole un arsenale. Ed ecco sorgere le officine per revisione cannoni e mitragliere, quella per agomare tubi, quella per stiri e periacoli. Ma occorrono anche i gruppi elettrogeni, una centrale elettrica, tutto materiale di grosso calibro e di precisione che sul posto non c'è. Il nostro uomo in due mesi ha creato le basi atlantiche. Come sta riuscito egli stesso oggi non so. Facendo le forniture lui e i suoi uomini, radducendo in giro, utilizzando i rottami di ferro, disassemblando rotale fuori uso pescando con la gru nei piroscani affondati, andando in Italia a prendere alla chetichella del vecchio materiale che egli praticava sapeva giacente in vari cantieri, e che l'abbondanza aveva fatto sostituire con pezzi più moderni. Ed ecco il nostro uomo tornare con una turbina, un volantino, un manganese, una perforatrice. Ed eccolo il raddomante dell'acqua, egli è il raddomante delle cose utili: sente dove sono nascoste, le va a tirar fuori, le ripristina, le velocizza, le cambia, le



Dall'alto: riparazione di un'avarie in un sommergibile atlantico nei doppi fessai; l'uomo al volante durante l'immersione; quando il sommergibile è in superficie il cuoco fa la pastasciutta; il ristoro del sole nelle lunghe attese sull'Atlantico, durante la crociera.



Arrivo alla base del sommergibile «Tazzoli»: il comandante Picchi di Cossato con in mano i suoi orifleggi da una giovane donna italiana dopo la sua missione fortunata. - A destra sotto foto il comandante Enzo Grossi.

fonde, le trasforma; ed ecco la base atlantica ricca di commutatori elettrici, di dinamo che sprizzano scintille, di pulegge che girano, di isolanti, manometri, volantini che luccicano. Ha anche creato una fonderia per la colata dei metalli di pregio occorrenti ai piccoli pezzi: bronzo, rame, alluminio. Vi rifonde i ritagli, utilizza tutto, anche le briciole, non spreca niente, poiché niente si trova e niente può venire dall'Italia.

Per questa sua realizzazione non bastava il pugno d'uomini che si era portato dalla patria. Ha creato anche le mantrane, ha reclutato quelli che si trovavano sul posto, è diventato maestro. Gli altri e i nostri non si capivano con la lingua ma si capivano sul lavoro, entusiasti, trascinati da lui, galvanizzati come il metallo. E così in due mesi è sorto l'arsenale che è stato cintato di legno, e messa la sentinella alla porta, con la bandiera sopra. L'Italia c'è. Non si pensa.

Poi ha provveduto per l'accantonamento degli uomini, i quali hanno branda e cucina, succulenta cucina, ha trasformato una capanna in una mensa ufficiale, dove c'è un bar, la radio, bagni, docce, delle tavole sempre infiorate, dei camerieri in giacca bianca e bottoni dorati. Sapete la Marina com'è, ed è giusto che sia: dovere e sacrificio fino all'ultimo sangue, ma quando è possibile, igiene, comodità, e perché non eleganza e stile. Non sa lo meritano forse? Staranno già tanto tempo senza lavarsi e senza farli le barbe.

Non c'è acqua a bordo se non quella che serve al sommergibile. E staranno tanto tempo senza mangiare pasta asciutta e carne fresca, per vivere solo di scatolette. Questo periodo dura quanto la missione, che in Atlantico arriva anche a sessanta giorni.

La vita del sommergibile è dura. Non si dorme, si sonnecchia quando si può, si sonnecchia in piedi come i cavalli. Non si fuma. Ogni boccata di sigaretta toglierebbe l'ossigeno ai compagni. Basta già l'aria bruciata dei polmoni a creare anidride carbonica. Qual è chi fuma. Gli salterebbero addosso, ma nessuno lo fa. Il rispetto è reciproco. In immersione non si mangia caldo. C'è il cuoco a bordo, ed ha una lucente cucina elettrica, ma non scaldano nemmeno una tazza d'acqua, perché l'evaporazione produrrebbe dispersione nei circuiti elettrici, che sono il sangue del sommergibile. Si mangia caldo quando in emersione si aprirà il portello. Per ora c'è carne fredda, prosciutto in scatola, verdura fresca, vino di bottiglia, gelati e biscotti, che dopo tutto non c'è male. E nessuno li lamenta.

In immersione si parla il meno possibile, ci si capisce a gesti, a ordini scritti sulla carta. L'acqua è buona conduttrice del suono. Quando si è in agguato bisogna evitare il più piccolo rumore, perché il nemico è in ascolto, ha gli idrofoni al basso, che sono gli orecchi con cui spia i nostri movimenti. Anche un colpo di tosse può denunciare

un sommergibile. I marinai camminano scalzi per non farsi sentire. Nessuno parla, nessuno fuma. Intanto l'umidità condensata sulla lanterna copiosa a goccia come in una grotta, l'anidride carbonica rende l'aria pesante. Vedete quanti sacrifici fanno i sommergibilisti? Di giorno quasi sempre sotto acqua, di notte sopra. Si apre il portello: si vede allora come una nebbia che dal ventre del sommergibile viene su. È il sommergibile che respira: il sudore degli uomini e delle macchine. Eppure anche quando si è in emersione, non tutto l'equipaggio sale. Lo spazio è poco, per il comandante e qualche vedetta. Gli altri gli, si deve essere sempre qualcuno sulle macchine per far pronta manovra. Gli altri salgono a turno. Ecco perché i sommergibilisti quando tornano dalla missione, hanno le facce bianche e le barbe da cappuccini. Metà fretta metà pirata. Vita condensata nel buio e nel silenzio.

Per questo i sommergibilisti debbono avere un organismo e un trattamento speciale. Hanno anche un modo di fare inconfondibile. Sono quelli che rischiano e non si privano di quello che amano. Partono da una fossa



Il sommergibile rientrato dopo la lunga e fruttuosa crociera con la bandiera del pirata e la sagoma del sommelaggio delle navi allestite, lase sulla torretta i suoi riservisti in omaggio. - A sinistra, due belle barbe di sommergibilisti italiani al ritorno dalla missione.

d'acqua e vanno in giro per l'Atlantico. Un oceano con tre continenti: Europa, America, Africa. Hanno mezzo mappamondo davanti, con isole che bisogna battere d'alto, polo nord al di sotto dell'equatore. Tornado dopo quaranta, cinquanta e anche sessanta giorni di crociera, come le baleniere dalle cacce artiche, un organismo che sempre con la bandiera nera del pirata e della vittoria, che porta la sagoma e le cifre del tonnellaggio allurato. Tornado qualche volta mortificati di non aver incontrato niente e affondato, in mancanza d'altro, un balenotto che stava tagliando la rotta e per non accusare la prua, si è dovuto speronare. Ma quella non è la caccia di guerra; è la caccia grossa: è il naviglio inglese. Si naviga settimane intere, si percorrono migliaia di nodi marini per trovarlo, inseguirlo, colpirlo.

Alla base d'atlantica giorno per giorno giungono notizie, si segna sulla carta la rotta percorsa, si segue la battaglia come in uno specchio celestiale per televisione, si aspetta con ansia il cifrato del marconista. Tutto bene. Quanti giorni per il ritorno? Meridiano tale parallelo tale. Si fanno i calcoli, la torretta affiora. C'è sempre qualche bella italiana, anche quassù, che viene col suo bacio spinoso della sua folta barba. Una volta i fiori sembravano inutili, il sommergibile non si vede. Si aspetta ancora, si spera. Si acrua l'orizzonte. La radio non è così. Il sommergibile è lì, un punto lontanissimo ma certo. Ha soltanto ritardato di gioia. Vi è stata soltanto un'avaria alla radio. Allora è una banchina marinali con la barba di quaranta giorni, diventano dei ragazzi di quindici anni.

Un altro sommergibile è pronto per la nuova missione

MANTIO MISEROCCHI

MARCO RAMPERTI



La Duchessa d'Ancona che, il 17 giugno, ha dato alla luce una Principessa alla quale verrà imposto il nome di Maria Isabella. Il lieto evento nella Casa Savoia Onorata è stato motivo di vivo compiacimento per il popolo italiano che del Duchi d'Ancona conosce ed ammira ogni eletta dose.



È stato inaugurato a Roma un busto dedicato alla memoria del volontario di guerra Attilio Defensor, caduto eroicamente durante la guerra 1918-1919. Ora, ora ufficiale è stato l'On. Elio M. Gray che qui vediamo mentre pronuncia la sua orazione. - Sotto: il ministro degli Scambi e Valute, l'Eccellenza On. Mario Bonomi, ha presieduto nel salone dell'Unione Commercianti un'adunanza alla quale sono intervenuti, oltre le autorità, numerosi esportatori e importatori. Qui: il ministro Bonomi pronuncia il suo discorso.



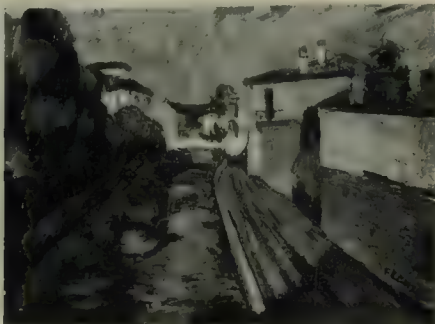
Nella caserma del 3° Bersaglieri, a Milano, è stato celebrato il 16° Anniversario della fondazione del Corpo. Erano presenti tutte le autorità politiche e militari. Il console di Germania s'è onorato, le rappresentanze d'Arma e delle organizzazioni italiane. Dopo la Messa al campo il gen. Canale ha offerto alla vedova dell'eroico colonnello Cavetta, già comandante del 3°, una medaglia fatta coniare per onorare la memoria del grande soldato. Poco fa il colonnello Giraud, comandante le truppe al fronte del 3°, ha ricevuto le glorie del reggimento, due volte Medaglia d'Oro.



Ciandra Bose, capo dei nazionalisti indiani ha rivolto, da Radio Tokio, un fiero messaggio agli italiani. Bose ha esaltato le tradizioni di civiltà e l'eroismo del popolo italiano e del suo Duce che dimostrò sempre una profonda comprensione per il nazionalismo indiano.



Vincenzo Ciardi: « Campagna deserta ».



Umberto Fracassi: « Naviglio ».

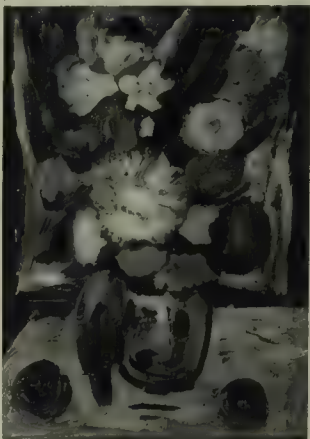
LA QUARTA QUADRIENNALE

SEGRETI DELLA MATERIA PITTORICA

Il critico bisogna vederlo come un idolo vanamente tentato di aggraffare da una delle tante mani di quelle Trimurti che fa corpo con tutti i quadri e le sculture di una grande esposizione. Son molte le opere che a furia di agitarsi su una parete, in mezzo ad una sala, in un angolo dimenticato, riescono ad affermare il giudice, ed ecco ch'esse si ritrovano con più o meno spicco nelle sue cronache. Ma le più gridano senza voce, non riescono a fermare un'attenzione sulla quale incidono la fretta del nostro maledetto mestiere di giornalisti e quella saturazione che ben conosce il visitatore di qualunque galleria antica o moderna che sia. Alla fretta aggiunge la genericità. In pittura bisognerebbe avere impastato a lungo i colori e maneggiato i pennelli per dare un giudizio duraturo di fronte al quadro. La competenza d'un Baudelaire non è certo casuale. Vivendo negli studi di grandi pittori come Delacroix e Courbet, respirando gli odori delle colle, degli oli, delle resine, egli fortificava il suo gusto con la conoscenza tecnica e dava al suo giudizio quella validità, quella acutezza che sono di esempio alla critica d'arte moderna. Ma Baudelaire è un caso forse unico.

Quasi sempre i critici d'oggi ignorano i segreti della tecnica pittorica e si mostrano insensibili di fronte a problemi che sono vitali per i creatori. Quando il critico ha chiuso l'artista in un sarcofago di parole misteriose e inaccessibili ritiene d'aver fatto tutto il suo dovere. Critici e pittori frequentano troppo raramente i musei e troppo spesso si formano sulle riproduzioni di Cézanne, Renoir, Van Gogh, ecc. Senza sospettare che il primo sognava di fare un'arte da museo e studiare i veneziani e gli spagnoli; che il secondo si richiamava al mestiere e allo spirito di Veronese, Velasquez, Watteau; e che perfino Van Gogh studiava con ossessione gli antichi. Ma come studiare gli antichi?

E qui si tocca il delicato problema della materia pittorica, così importante nei secoli scorsi ed affrontato ora da pochissimi artisti contemporanei. Il decorativismo di tante pitture moderne ha fatto dimenticare la qualità e la bellezza



Sante Monachesi: « Fiori ».

delle materie pittoriche. Oggi si guardano solo i valori formali: l'arabesco, la composizione, i colori delle campiture, e si tira via.

Esaminiamo alcuni artisti tra i più salienti alla IV Quadriennale. Dove riesce difficile penetrare il segreto degli impasti pittorici usati guardiamo almeno come venga dominata la materia e fin dove essa risponda alle esigenze espressive dell'artista. Cominciamo con De Pisis, la cui risoluzione tecnica sta alla pittura come la stenografia alla scrittura. Ecco un artista che per surrogare la materia preferisce evitarsi il più possibile e trarre il massimo profitto dalla superficie da dipingere. Sia questa bianca grigia corata, sia tela o cartone, anticella o carta. De Pisis con pennellate liquide prepara gli scuri del quadro, e poi con alcuni colpi di spatola o con poche beccate del pennello mette la pasta dei chiarì. Tutto il resto della superficie da dipingere diventa di colpo mezza tinta, ed il quadro è fatto. La parte non dipinta è alle volte tanta che diventa più importante di quella dipinta. L'originale trovata tecnica di De Pisis sostenuta da un gusto assai fine è il più delle volte infallibile. Si può solo temere che tra qualche decina di anni quando i vuoti — quel fondo bianco — che danno ossigeno al dipinto, ingialliranno o scuriranno sotto l'azione della luce, non si alterino i rapporti ora così validi tra le varie parti, descritte o solamente suggerite, del quadro. Che De Pisis non voglia dipingere per l'eternità ma per gli uomini del suo tempo; ecco una civetteria della modestia che tanto calza al pittore ferrarese.

Seguendo il criterio adottato da C. E. Oppo nella collocazione delle opere (che ancora una volta dimostra la sua esperienza di pittore e il suo mordente di polemista) passiamo alla parete di Guttuso pasta a lato di De Pisis. Tutto coperto di colore ad olio e spessore piatto; senza concedersi una pausa, un momento di tregua, una boccata d'aria; tiranno e schiavo di una tecnica opprimente che fa diventare il quadro metallico e gli oggetti dipinti blindati; Guttuso e l'enfant terrible della Quadriennale, un artista che ha un suo dramma da rivelare e che si sta



Arrigo Dreon: « Composizione ».



Silvio Pucci: « Orti di Monticelli ».



Romano Gazzera: «La collegiale».

creando un linguaggio torbido allucinato, ma potente, per esprimerlo. Speriamo che essi si liberi dall'idolatria di Picasso e di Van Gogh per ascoltare la sua natura ferrea e sana. Il giorno in cui il suo impeto non sarà fermato dalla sordità della materia egli potrà darci qualche quadro importante.

Giorgio De Chirico che si firma nel suo autoritratto «pictor optimus» di mette in grave imbarazzo tra il principio d'autorità che vorrebbe imporre ed il risultato ottenuto. Ma il suo pictor optimus è per quei pittori che non accettano ancora la battaglia da lui evitata da alcuni anni con scritti e pittura: la polemica per la bella materia, e contro la cattiva pittura.

Certo i risultati offerti alla Quadriennale non sono dei suoi migliori. Un quadro è in più parti screpolato; la materia vischiosa, cenera, ed un po' troppo uniforme, comunica a chi guarda un senso di stanchezza. Abbiamo visto di De Chirico quadri con risoluzioni di materia molto più interessanti e di migliore qualità. Pertanto rimane aperto il problema da lui posto e che qualche pittore sta risolvendo secondo la propria sensibilità e il proprio talento.

Morandi incomincia a creare i primi dispiaceri ai suoi devoti. Il pittore tonale per eccellenza ha dipinto due paesaggi liquidi irrisolventi su tela umida di olio. Le forme sono incerte come consumate. Che succede? Mentre la numerosa schiera dei morandiani difende ancora larghe pennellate tonali nelle solite nature morte, il caposcuola miterrebbe direzione?

Almeno Braglia rimane fedele a se stesso. Le sue vasche da bagno in cemento e le sue bagnanti in celluloidi dimostrano un carattere curiosissimo, ed i suoi esempi in falso rilievo stupiscono per la voluta ingenuità dell'autore che con tanta coerenza e pazienza seppe portarli a termine con la sua materia scassata.

Intanto osserviamo i racconti di Donghi e Usellini. Il primo resta oleografico nel senso letterale della parola e si fa perdonare per la sua gentile e pacata grada. Invece il se-

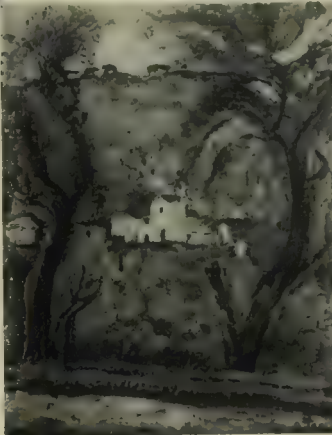
condo risolve felicemente il racconto in pittura comunicando con le trovate e con accostamenti gustosi di colore emozioni che si potrebbero definire musicali. Usellini anche quando diluisce il colore fa sempre pensare a certe belle tavole dei nostri primitivi.

Con Vagnetti siamo nella bella pittura, insieme con i soggetti e i personaggi vagnettiani stampati nella nostra memoria qualcosa di più sottile e profondo. Bisogna saper leggere nel suo tenue pittorico per gustare la qualità e fluidità dei suoi brunneri e grigi, la compostezza, l'ovatta consistenza dei suoi colori, la solidità e la solidità delle tinte. Più che di un segreto della grande pittura da Velasquez a Rembrandt, e certe sue nature morte raggiungono una libertà pittorica degna del primo Manet.

Brancaccio intolca questi problemi tecnici che tratta con disinvoltura cura. Le sue atmosfere sono belle di colore come pure gli avori delle sue carni. L'aspirazione a una materia sempre provvida, germanica e cantante è sempre viva in lui.

Dobbiamo a Primo Conti due nature morte, un autoritratto e un ritratto, nei quali la trasparenza della materia è portata al massimo della preziosità e del rendimento. A volte il pittore fiorentino per il gusto del rischio ama accendere dissonanze tra quadro e quadro e anche tra parti dello stesso dipinto che in un artista meno raffinato e sicuro si risolverebbero in verdi e rossi mali mortali. Egli invece domina i suoi contrasti affidandosi ad un istinto che più dotato non è facile immaginare.

Di Siradone che sta facendo ricerche di vibrazione della materia è facile cogliere il valore espressivo notevolissimo. Paulucci continua la sua strada fortunata cercando una maggior solidità e incomin-



Arturo Tosi: «La Madonna di Monacco».

ciando a preparar le tele con mezze tinte colorate che compongono l'atmosfera definitiva del quadro. Pur approssimandosi a certi schemi di Casorati e di Menzio la pittura di Paulucci sembra tendere a un vago classicismo, si compiace di aver conquistata una sua fisionomia, una sua elegante autorità. Casorati ha abbandonato le forti strutture che costituiscono



Gianni Vagnetti: «Figura in grigio».

lo scheletro dei suoi quadri e che rappresentano l'elemento essenziale della sua solidità espressiva. Da qualche anno la sua pittura è più sottile e la risoluzione della materia viene compensata dalle colorazioni intense. Anche Tosi si limita a tingere la sua tela bianca con colori diluiti ma sempre vivi e vicini allo spirito delle sue terre amate.

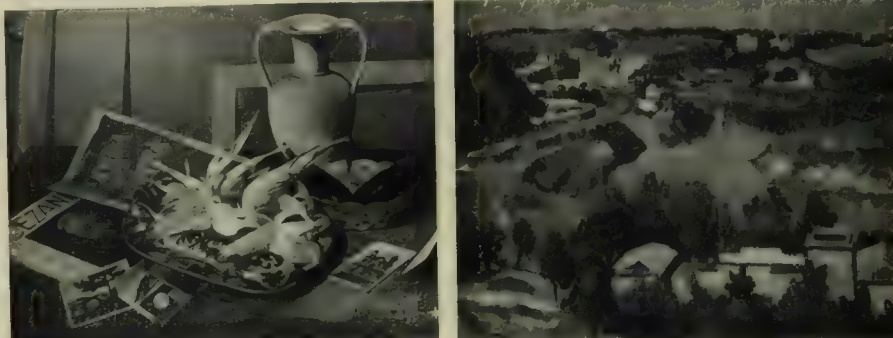
Campigli e Severini seguono ancora i loro vecchi e superati schemi. Decorazioni murali, rischiarimenti arcaici nulla più dicono al nostro animo. Graffiti, arazzi moderni, pezzi di muro, geometrie solide e piatte, hanno già servito come divertimento per troppi anni a tutto ciò che prima sorprende ora fa sbadigliare. La vera pittura non ha bisogno di sbalordire, ma di convincere. Non si rivela subito a tutti, ma guadagna a ogni nuovo esame.

Romano Gazzera ce ne dà la prova. Conosciamo le sue opere fin da Milano e rivedendole ci son sempre più nuove e coerenti dotate di un linguaggio assai più vivo e plastico. La varietà dei soggetti trattati sta a dimostrare l'ampiezza del suo mondo poetico, la libertà e duttilità dei suoi mezzi espressivi. La sua materia non ha nella Quadriennale chi l'eguagli in bellezza splendore affettuosità profumo. Nessuna come lei ha il potere di trasformarsi in certi impasti, in certi smalti, in certe trasparenze che furono il vanto di secoli di pittura e che vennero neglette da un'intera generazione.

A Roma come a Milano Gazzera ha acceso le più vive discussioni sulla sua pittura. Il fervore polemico ci tesse difondo conferma l'importanza racchiusa in un messaggio che vuol restituire al linguaggio la sua proprietà, la sua consistenza, la sua magia, e quel senso umano che era andato perduto dopo tanto fustembolismo, dopo tanta crudeltà sperimentale.

Non è senza ragione che molti pittori dopo aver contrastata la pittura di Gazzera mostrino oggi di volere seguire le tracce. Questa è la dimostrazione di una validità sostenuta da esigenze formali morali e storiche. Stanchi di buttarsi via non solo i giovani che è venuti il momento di costruire sul serio.

LEONIDA RÉPACI



Francesco Trombadori: «Matura morte».

Francesco Perotti: «Paesaggi del Tevere».

DI MOLTE COSE. — Di tanto in tanto, una settimana di riposo fa bene e ha la sua importanza.

Ha importanza il fatto di salutare una settimana, per tutta la massa di cose da dire che si accumulano in testa, sicché pare piovano da sotto le palpebre e bisogna tenerle chiuse che non scappino un riferimento anche vago. E così notizie, informazioni, osservazioni, novità, dire come si vuole. Proviamo.

Nel 1900... e qualche cosa che non ricordo. Marco Praga ebbe a dire di Aida. Borelli che era stata fino allora sacrificata in partecine dal marito e schiacciata, insomma, dal suo matriarismo.

Gli anni passano e una giustizia viene. (Qualcuno disse infatti di non preoccuparsi perché, in definitiva, l'ingiustizia è uguale per tutti).

Il teatro Odeon di Milano fa giustizia di Aida Borelli e le combina una compagnia. Ma per non dare dispiaceri in famiglia ne combina una anche ad Alda Borelli e così quest'anno, nella stagione estiva godremo, come dire, di rievocazioni storiche.

Ecco, vedete, avrei fatto un'altra cosa, io: ad ogni volta — avrei riformata una compagnia di antico stampo e ridato opere del gusto di allora, ma proprio per l'interesse. E non credo che anche questa volta ci sarebbe stato giovanni, per quanto, son terminati appena ormai la bella foga agonistica, dubitare che forse davvero in scena. E vi dirò francamente che temevo molto ad ogni istante di ridurre in polvere la sua maestria. La recitazione della Borelli ha superato il clima e il tempo umani per un clima ideale ed un tempo sperduto. Sicché giudicarla non si può. È troppo importante la voce, il possesso inteso di questo mezzo, per stabilire valori; e qui gli anni hanno fatalmente visto, senza averla conosciuta quando fioriva, dire dei suoi colori è impossibile. Rimane, proprio, come ad un ramo acciugato dal tempo, la figura e l'atteggiarsi contro il cielo con quel suo gesti morbidi, sereni, calmi, tutti d'una

Ma che volete, anche ora mentre scrivo e son tornato due volte a teatro, non potrei piangere d'aver ascoltato Aida Borelli. Ma sì, può asserire un gancio di nome allegare dai volumi di critica. Ecco badate, dai volumi di critica teatrale: i nomi delle attrici palano davvero scheletrici. Sono diventate, attraverso il cui avevano ammorbida la propria anima e di tutti i colori, degli umori, di quella vita di resta questa memoria: due parole grige in un volume. E quando lo mi trovo davanti alla realtà di quelle parole, dubito.

Quanta? Aida Borelli?

E chi lo sa. Non sono sicuro, vi dico, d'aver davvero udito e visto Aida Borelli. Qualche anno fa avvenne nei programmi della radio uno strano accostamento. Una sera fu dato un mio atto unico: La porta chiusa. La sera dopo venne Praga, piuttosto accesa arrivò De Musset e disse che Una porta deve essere aperta o chiusa.

Non vi so dire come la radio abbia risolto la questione. La porta chiusa. La commedia non è un capolavoro, no davvero, ma insomma, e tutto ben considerato, non è delle peggiori cose venute alla ribalta nell'ultimo ventennio. Ha un primo atto solido, sapientemente costruito, dove le piante; ha un secondo che è un po' di maniera dal punto di vista tecnico, ma, infine, un terzo atto inutile nell'raccomanda dell'opera, una appiccatura, nella quale si retrocede nel secondo, per raccontare al pubblico ed all'incetta come fu e come non fu che si arrivò alla situazione presentata nel precedente...

Ecco, questo, esattamente il giudizio di Praga sulla commedia. A distanza di ventidue anni vale ancora. L'autore vide giusto senz'altro. E volete che gli dia col Marco Praga autore. Bene, lo ci si.

Solo, vorrei molto sentire cosa scriverebbero di se stessi, se lo dovessero, tanti nostri ascoltatori (o no autori).

Vi dicevo della mia settimana di riposo durante la quale a Milano, piombava a terra, sicché il tonfo lo udii fino a Roma. A caccia di mariti che Vincino Marinucci ha voluto trarre dal romanzo della Austen, Bah, in fondo dovremmo esserci grati per aver fatto un pessimo servizio alla letteratura inglese.

A Roma, intanto, ho potuto assistere agli esami dell'Accademia d'arte drammatica, diretta da Silvio d'Amico.

Piuttosto difficile (come mi si volle far intendere) giudicare quei ragazzi. Fanni sono e non sgarbi. E allora il piccolo pubblico locale (io non c'entravo ero di passaggio) stava a guardare così, a cervello libero.



Aida Borelli è stata eccellente interprete da «L'Ombra» di Niccodemi. La commedia, da parecchi anni non rappresentata, ha ritrovato immutato il consenso del pubblico.

Non m'attenderò a giudizi, a indicazioni, a nomi perché francamente non vorrei far torti. Solo mi si fa notare che di belle ragazze ce n'erano parecchie. Ma il certo è questo: che dall'Accademia, escono con una disciplina, con una preparazione, che anche se non costituite da naturali doti pongono tuttavia questi ragazzi su un piano già digressato. A volte già preannunciato; e bisogna però anche considerare che i tre anni d'Accademia, alla fine hanno pur valore di operatività. E questo potrebbe essere un altro motivo per dar ragione a Simoni (che prende spunto da De Piro) circa la necessità in Italia di molte scuole di recitazione. C'è il problema, e Simoni assai chiaramente lo pone, degli insegnanti attori al teatro per avere insegnanti o se invece non vi sia motivo per togliere insegnanti alla scuola e darli al teatro. La Capodaglio, ad esempio, è bello e nobile, utile ai sacrifici all'insegnamento. Ma altrettanto bello, nobile, utile non sarebbe se tornasse alle scene?

Forse, a risolvere, bisognerebbe impostare le scuole, le accademie su un piano di massima teorizzazione, preparazione culturale, affinamento di gusto e lasciare l'esercizio liberale di pratica al momento dell'ammissione dei più elementi nelle compagnie. E intanto, col dire che una Accademia milanese diretta da Renato Simoni ci potrebbe già in partenza promettere molto. E credo di poter essere indietro e volentieri porrebbe a confronto del teatro quel gusto, quella preparazione, quella sensibilità che gli sono doli. Credo ci si possa pensare.

Ancora in tema di attrici, una rassicurazione da includere nelle future promesse, mi obbliga a tornare, al divertente Orlando e ritorno di Goldieri per rivedere la meravigliata Vera Worth, mi sono sentita e per il piacere fresco e pulito di vederla diafana e perfetta, non andare non agitati, non forzare mai sino a diventare la limpida immagine di se stessa, non so se fuggibilmente — alla prosa. E proprio con Aida Borelli. Almeno così ci è stato promesso dai cartelloni.

Studiare Vera Worth: la sua voce libera, inusuale, il suo gesto disinvolto e quasi muovendosi per sempre alla svegliando e quasi ritardando. E pensare quel che farà, e come, nella prosa. Chi sa. No, non anticipo giudizi non temo.

Alla Worth solo un consiglio: segua molti, quando sarà il momento, i suggerimenti della Borelli. Da come ha diretto la Porta chiusa dando tono e ritmo all'azione e misura ad ogni personaggio nel suo ambiente e nell'ambito del gusto dell'opera credo proprio di poter pensare a lei come ad una sapiente direttrice. E ci si abbandoni la Worth, ci si abbandoni con molto rispetto.

GILBERTO LOVERSO

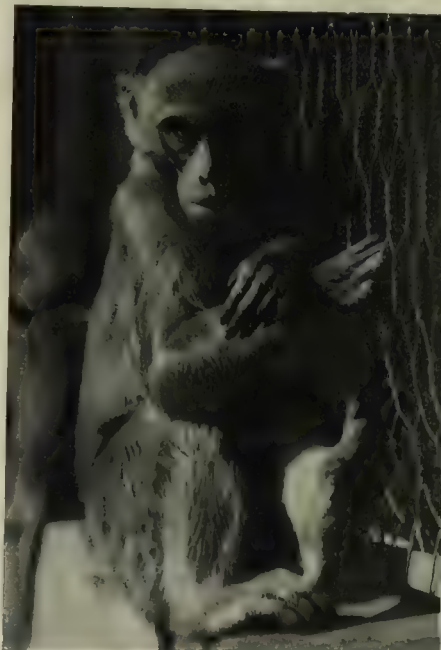
LA MUSICA E GLI ANIMALI

LA musica, questa eterna fascinatrice insuperata e insuperabile, sembra avere le stesse virtù incantatrici oltre che sugli uomini anche sugli animali. Se diciamo uno sguardo nell'antichità classica troviamo sull'argomenteo miti e leggende straordinarie. Il mitico Orfeo, sovrano cantore e massaro nel saper trar l'accordi dalla cetra, erra per monti e pianure, trascinando dal suo strumento suoni così appassionati che gli animali lo seguono attratti dal suo canto lamentoso: «...uno da via...». Poi un altro canto non meno celebre, Arione, ricco, da un grande concorso, si imbarcò carico d'oro, ma quando fu in alto mare dei ciurmadori, furtando il ricco pagnia delle sirene, Arione se ne accorse del tiro e vi si salvò con il suono della sua cetra. Di ritorno, vittorioso, quando fu in alto mare dei ciurmadori, furtando il ricco pagnia delle sirene, Arione se ne accorse del tiro e vi si salvò con il suono della sua cetra. Di ritorno, vittorioso, quando fu in alto mare dei ciurmadori, furtando il ricco pagnia delle sirene, Arione se ne accorse del tiro e vi si salvò con il suono della sua cetra.

Non meno celebre è Andione che con il suono della lira



Lambi e leonessa s'immergono durante la romanza; drizzano le orecchie a certi suoni troppo acuti, ma in compenso aprono le fauci con intensissimi non baci d'innui; ecco l'effetto che la musica fa su di loro.



Che cosa pensa questo scimmietto nell'udire il violino? Si abbandona malinconicamente al ricordo del tempo lontano trascorso in libertà nella foresta vergine?



Appena scoperto il violinista, la scimmia gli si piantò dinanzi, lo fissò a lungo, emise acute grida di disapprovazione e raggi precipitosamente, creando un grande scompiglio.

costituisce le mura di Tebe, poiché è tal suono le pietre correvano da sé a mettersi l'una sull'altra. E che dire ancora delle canore Sirene, dei caprigini Fauni, di Pan, di Apollo e tanti altri ancora?

Ma ogni popolo ha la propria leggenda e ad enumerarle tutte sarebbe molto dilettevole, ma troppo spazio occorrerebbe. Prima di venire agli esperimenti compiuti di cui parleremo più innanzi, vogliamo citare una leggenda indiana. Si narra che un musico, certo Mirza-Mohamed, un giorno suonava il flauto in un giardino presso Chiraz. A poco a poco vari ugnoli si radunarono su le piante vicine, attratti dalla sua musica affascinante, e si misero a gorgheggiare animatamente, quasi volessero sorpassare l'istrumento meraviglioso che produceva tanta melodia; ma, stanchi, caddero a terra inerti, donde però furono subito risvegliati da Mirza-Mohamed stesso con un repentino cambiamento di tono e di ritmo.

A parte le leggende è un fatto provato e riconosciuto che gli indiani incantatori di serpenti (detti Sarp-Vahla) con un piccolo flauto traggono dai loro nascondigli i rettili, i quali poi si lasciano afferrare quasi senza resistenza. Notò e pure il caso del violinista Berthoume che quando nella sua camera si metteva a suonare, un ragno si staccava dal soffitto e con il suo filo discendeva vicino

al suonatore; l'ivi rimaneva immobile, pareva come assorto, ma poi, terminata la melodia, si strampicava sul filo e tornava a rintanarsi. Altresì nota è la particolare sensibilità che i cavalli hanno per le musiche militari ed i segnali dei trombettieri che sanno riconoscere perfettamente. Chiunque avrà infine osservato nei serragli o nei circhi quando danze esecuzioni a tempo di musica cavallie, elefanti, orsi, ecc.

Di grande interesse sono le esperienze dirette e da me controllate che si sono fatte su vari animali in un giardino zoologico, esperienze che mi hanno svelato negli animali una particolare sensibilità musicale. La prima esperienza venne fatta per gli orsi. È ancora mattina; una coppia violinista si ferma discosto dalle sbarre della gabbia, e comincia a suonare il Preludio di Schumann. Una delle belve non tarda a destarsi e, come incuriosita, si dirige nell'angolo della gabbia da dove veniva il suono, cercando di avvicinarsi il più possibile per udire meglio. Pare desiderosa di non perdere una nota; si dirige sulle zampe posteriori, si appoggia alle sbarre, e in quella posa rimane un po' di tempo, finché, ritrattasi con una brusca mossa, incomincia a



I candidi signi affioranti elegantemente l'acqua si avvicinarono alla sorgente dei suoni con curiosità, ma dignitosamente compassati.

camminare in su e in giù, ritmicamente, mandando ogni tanto brevi grugniti. Allora il violinista cambiò pezzo e cominciò, con più lena, la *Marche militaire* di Schubert. L'orco balzò di nuovo su le zampe posteriori e allungò quelle anteriori fuori dalle sbarre, quasi in atto di toccare qualcosa; in quel momento il violinista si fa vedere e, sempre suonando, si pone davanti alla gabbia. Allora, si direbbe incredibile, abbiamo visto la belva fare ogni sforzo come per toglierli di mano lo strumento. E solo quando il suono tacque, si affrettò ad allontanarsi dalle sbarre e andò direttamente a tuffarsi nell'acqua della vasca. Gli altri orsi, più anziani, avevano tardato molto a destarsi. Ma, appena aperti gli occhi e rialzati su le zampe posteriori, si dettero ad ascoltare anche loro con la più comica delle attenzioni. Allora il violinista, dispettoso, fece sfregare le crine dell'archetto su le corde in modo diverso, producendo così un suono stridente. Essi risposero con un grugnito e si ritirarono in fondo alla gabbia, ma quando il violinista riprese la marcia, essi parvero rianimarsi di botto, e si misero a camminare in lungo ed il largo come cadenzando il tempo.

Venne la volta per i leoni. Il violinista attaccò la *Canzone indù* di Rimsky-Korsakov: uno sembrava tutto intento a far dondolare lo splendido ciuffo della propria coda, socchiudendo gli occhi ogni tanto. Ma sul più bello venne a distrarlo una giovane leonessa che voleva avvicinarsi di più del compagno di gabbia al preda. Stette essa pure in ascolto fissando il suonatore, non si sa con quali intenzioni, poi andò ad accovacciarsi in un angolo e non si mosse più.

Ed ecco i lupi, i quali sembravano addirittura odiare la divina arte dei suoni. Essi accolsero il violinista — che per loro aveva

intonato un dolce *Contabile* di Frescobaldi — con il più artuffato alzar di groppe che si possa immaginare, dignizzando gli acuti denti ferocevolmente. Uno di essi poi pareva essere stato colto dal più atroce dei terrori, e finì coi rincantucciarsi, urlando, nell'angolo più buio della caverna che l'ospitava. Il violinista cambiò melodia e diede di piglio alla rumorosa *Danza diabolica dell'Hulstey*: fu come il segnale d'una battaglia a base di urli laceranti; smesso di suonare però i lupi si calmarono un poco, pur continuando a dignificare i denti ed a brontolare sommessamente. Le volpi e gli istridi, pur non dimostrando un tale spavento, non esitarono a manifestare la loro scarsa inclinazione musicale, facendo un'improvvisa sinfonia discordante all'indirizzo di colui che suonava melodie soavi quali sono il *Largo* di Veracini ed il *Notturmo* di Debussy. Si giunse così alle scimmie; queste certamente, si pensava, ascolteranno più volentieri il violino; ma non appena cominciò il *Canto di primavera* di Greg, un piccolo orang-utang scappò velocissimo in cima alla gabbia, come se gli fosse caduto vicino un fulmine. Altre scimmie spalancarono tanto d'occhi e dopo aver sbalbettato un poco e fatto un buon fruscio con voci stridule, si arrampicarono sui rami posti nella gabbia e da lassù più non si mossero.

Giunti vicino al laghetto dei signi si tentò anche qui l'esperimento. Venne eseguita in loro onore la celebre melodia *Canto del cigno* di Saint-Saëns (essi che erano all'opposta riva si dimostrarono elegantemente verso il suonatore ed i bi giunti si fermarono allungando il candido collo, di quando in quando soffiando con il becco semisaperto. Po-



La peccora smette di bruciare le erbe, alza il muso e sta ferma in ascolto socchiudendo di tanto in tanto gli umidi occhi.

ne stettero calmi e placidi fino alla fine del pezzo, poi se ne ritornarono al luogo d'onde erano venuti. Nel prato poco discosto, un branco di pecore pascolava tranquillamente. Si pensò subito di disturbare anche loro, e senza dar accetti, il violinista si portò lentamente in mezzo al branco e cominciò in sordina la *Winnemann* di Neruda e quale bella sorpresa fu nel vedere le miti bestiole alzare il muso, interrompere il loro pasto per ascoltare la musica. Infine ci si portò dinanzi alla gabbia dei canarini. Qui il violinista diede sfogo della propria abilità suonando un pezzo intitolato al *Camaro di Polichkin*: fu come una cascata di porte rimbombanti su vetri e cui seguirono trilli su trilli. I canarini però non rimasero molto conquistati e uno dopo l'altro cominciarono a trillare con tutto fiato; con la testina in alto e la gola gonfiata iniziarono loro un concerto davvero strabiliante di volatine, gorgheggi e trilli che, a nostro modesto parere, superò di molto quel pezzo portava un titolo così pomposo, ma che nulla aveva a che vedere con il vero canto di quei graziosi pennuti. Questa gara di virtuosità canore ci richiama alla mente la leggenda del musico Mirza-Mohamed che abbiamo descritto prima, e che in parte conferma la favola che gli uccelli volessero torpassare in bravura il flauto del musico, e nel caso presente di superare l'arte del violinista.

E qui terminano gli esperimenti. Come si vede, da ciò che narrano le antiche leggende a quello che in realtà risulta, ci sono sostanziali differenze; solo in alcuni casi la realtà si avvicina molto ai miti. Per il resto solo la fantasia dei poeti ha saputo creare tali affascinanti incantamenti di bove ammansato con il suono della cetra o del flauto.

(Fotografie C.A.R.M.)

GIOVANNI BIGNAMI



Questo superbo cervo per quasi indifferente alla musica; volge la magnifica testa coronata, ascolta, ma forse più trova la musica degli uomini così sottone e saggistica come una sinfonia del suo regno nativo, le Alpi.



GLI AMANTI CRUELLI

Romanzo di BRUNO CORRA

VII — I miei pensieri hanno vinto. Tu andavi là, ma io ero con te.
 « Vero? »
 — È vero. Ma che cosa accadrebbe se questo si ripetesse, se continuasse?

L'acqua spruzzava dentro la vettura, uno sbatter di portiere incitava la furia effimera del vento a scaricarsi profuso, a passare oltre. « Non accadrà », pensavano, concordemente, Giulio e Vittoria, « non può accadere, è un gioco senza conseguenze, una bisarria mentale che si risolve in nulla ».

— Sono entrata nella casa, stavo ferma davanti all'uscio, mi bastava di girar la chiave, di premere il campanello.

— E io tutto immerso nell'ansia di vederti e di descriverti.

— Come?

— Tu e lui. La tua ora d'amore s'è esaurita nel fuoco della mia descrizione.

Perciò non hai potuto viverla. L'arte più forte della realtà. Maraviglioso! Le ha ciò la bocca fredda, umida di pioggia. E intanto cercava altri concetti difficili, altre idee lambiccate. Aveva tutto l'intervento a lanciarsi con Vittoria a compiere scorbacee sui trapezi volanti della cerebrellità. Era il modo migliore di sfacciarsi dalla realtà, di tener lontano da sé il rischio d'inceppare in una concreta avventura d'amore. L'acquisto a poco a poco scemava, il vento ad un tratto era caduto.

— Dove si va? — interrogò il vetturino.

Giulio pronunciò il nome di un albergo situato un poco fuori della città, un nome che sapeva di notte serena, di fatto incanto lunare. Vittoria non era mai stata in quell'albergo, ma ne aveva sentito parlare come di un ritrovo per amanti.

— Giulio! — mormorò trasalendo.

— Che? Hai paura?

— Io, paura?

Fu lei a baciarlo. E subito gli soffì sulla bocca di parlare, di parlarle molto, perché lei aveva bisogno di parole, di tante parole. Attenta al discorso di Giulio, pensava insieme a Corrado, con un'acredine di sentimento che grado a grado diventava un dolore, uno spasmo. Ascoltava Giulio, s'indovine delle parole di Vittoria, e tra sé vagamente parlava a Corrado, andiamo alla porta dell'albergo, forse scendiamo a bere una tazza di tè, uno scherzo, un gioco, una fantasia, domani sarà tua, il tuo bene sei Corrado, poco tua, ti sposo.

— Stavo aggrappato con tutte le mie sensibilità alla pagina, con una gelosia che mi spezzava i nervi, curvo su voi due, non può essere tua, gli dicevo, non sarà mai veramente tua.

Schicchizze. Aveva i calzoni introlati alle gambe, tutto sarebbe finito con un potente raffreddore, giorni e giorni col cerchio alla testa e i ginocchi faccetti dall'aspirina. Tempo perduto, lavoro perduto. Iluso, stufo. Irritato con se stesso e con Andriana che lo lasciava troppo libero. E che fatica parlare, escogitare nuove attelligenze psicologiche, nuove strutture letterarie! Mai più, mai più.

Ora avrebbe tirato per la sinca il fiacchereccio, tornato al centro, piazza Vittorio. Ora avrebbe tirato per la sinca il fiacchereccio, tornato al centro, piazza Vittorio, da Giulio. Studiava la maniera di acciuffarsi dall'abbraccio di Vittoria, avrebbe preferito che fosse lei a proporre di tornare. Piane, non voleva offenderla. Pazienza, per ogni pazienza. Nulla poteva accadere tra lui e Vittoria. Solo il ve-

chio cavallo sembrava convinto, a giudicare dal ritmo volenteroso del suo trotto, di portare due cuori alinori, due autentici amanti, verso l'albergo accampato col suo nome astrale nel caldo cielo delle passioni proibite.

Chiara si svegliò di soprassalto. Chiamò, sottovoce:

— Vittoria non rispose. Dormiva? Eppure Chiara avrebbe giurato che un sospiro gentile l'aveva strappata dal sonno.

— Vittoria — ripeté — sei sveglia?

Nessuna risposta. Ma Chiara aveva la sensazione che Vittoria l'ascoltasse, supina nel letto, accento al suo, gli occhi aperti nel buio. Accese la luce. Vittoria era seduta sul letto, le braccia avvinte ai ginocchi sollevati.

— Corral?

— Non posso dormire — e immediatamente Vittoria si lasciò andar giù di-

stesa. Spegni la luce mi dà nota.

Chiara si levò, si sedette sul margine del letto di Vittoria. Portava una camicia bianca di cotone, a maniche lunghe. Era un poco meno alta di Vittoria, ma il suo corpo mostrava la stessa modellatura agile e salda di quello della sorella. Le due fisionomie invece non avevano un solo tratto in comune, il volto di Chiara era francamente brutto, una bocca larga dalle labbra sottili, naso camuso, zigomi sporgenti. Si pettinava coi capelli tirati lisci all'indietro, senza l'ombra di civetteria.

— Corral, si può sapere? — Chiara prese di lui comodissime gli occhiali a stanghetta, li infilò per studiar meglio il viso della sorella, dietro le lenti i piccoli occhi color marrone scuro avevano un'espressione di preoccupata e indulgente bontà. — Niente? Come, niente? Credi che non mi scorga?

Vittoria girò la testa da un lato, lo sguardo di Chiara la turbava.

— Tanti fastidi. Come vuoi che ti racconti? E poi? — lasciò prolungarsi la pausa, e, gravemente — A mezzogiorno parto. Vado a casa. Stamattina chiederò alla Cammarrese cinque o sei giorni di licenza.

— Ma perché?

— Devo troncare con Corrado.

— Devi? E lui che vuoi farla?

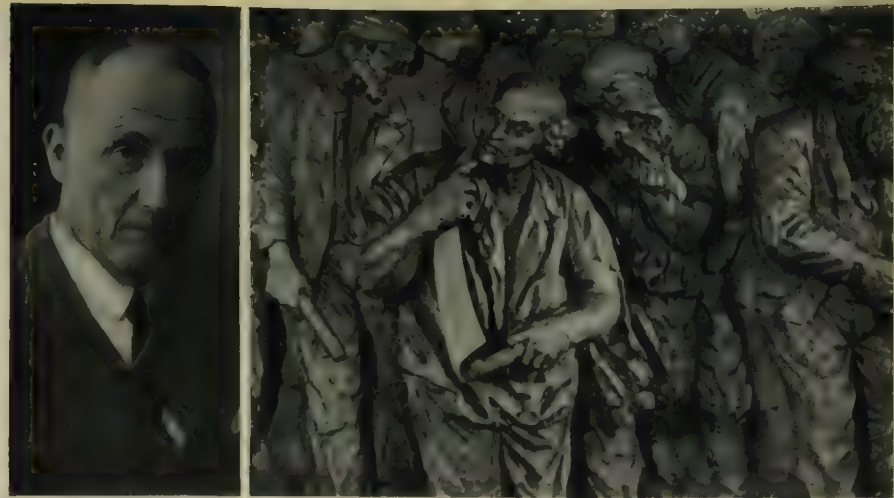
— Siamo tutti due. Da una settimana mi nascondo, gli ho scritto che sono malata, sto dalla Cammarrese tutto il giorno, ma andandoci e tornando ho sempre paura d'incontrarlo. Vado a Faenza, da casa gli scrivo, da lontano a tribù felice, basta, mi lasci in pace.

Vittoria chinò gli occhi, fingere con Chiara le riusciva incredibilmente arduo. E doveva tenerla un poco a distanza, se Chiara le avesse afferrato le mani, se l'avesse abbracciata, forse non avrebbe saputo nascondere la verità, quasi certamente le avrebbe confessato che non poteva più rivedere Corrado.

Ora avrebbe tirato per la sinca il fiacchereccio, tornato al centro, piazza Vittorio. Ora avrebbe tirato per la sinca il fiacchereccio, tornato al centro, piazza Vittorio, da Giulio. Studiava la maniera di acciuffarsi dall'abbraccio di Vittoria, avrebbe preferito che fosse lei a proporre di tornare. Piane, non voleva offenderla. Pazienza, per ogni pazienza. Nulla poteva accadere tra lui e Vittoria. Solo il ve-

— Dunque sei tu che ti nascondi, che gli impedisci di riavvicinarsi a te.

— Sono le quattro. M'è venuto sonno. Dormiamo?



Qui sopra, un recente ritratto dello scultore meranese Hermann Steiner; a destra, particolare dell'opera « Gli orrori del bolscevismo »; a fianco particolare dell'opera « L'estrema tortura »; a più di pagina: « Il flagello ». Lo Steiner è artista prodigiosamente attivo.

L'ARTE DI HERMANN STEINER IN UN FILM CULTURALE «LUCE»

STA per essere proiettato su tutti gli schermi d'Italia un documentario «Luce» di straordinario interesse artistico, destinato a illustrare nel modo più completo la prodigiosa attività di un grande scultore in legno: Hermann Steiner.

La stampa ha già dato più volte notizia del personale interessamento del Duce per l'opera multiforme dello Steiner che si trova in gran parte raccolta a Merano in un Museo, ideato come mostra-scuola e aperto gratuitamente al pubblico perché le masse popolari possano trarne il maggior vantaggio; museo che ha la sua sede nel palazzo settecentesco Desfour, oggi di proprietà del Governo Italiano. L'arte dello Steiner, nel campo della scultura in legno, alla quale ha dato un personalissimo indirizzo, che gli ha valso fama internazionale, può definirsi classica e realistica insieme, stil tipo latino, avuto riguardo particolarmente all'effetto: la movimentata modellazione, oltre che mitica, è altamente espressiva e raggiunge spesso il più alto lirismo. Lo Steiner discende da una famiglia di artisti, che ebbe per capostipite il luteriano Jacopo, e artisti sono la moglie, abile pittrice, la sorella, buona scultrice, una figlia fine cantante, il genero geniale musicista. Numerosissimi sono i lavori usciti dalle mani di Steiner, frutto di una prodigiosa attività cinquecentesca, in buona parte sparsi per il mondo, la musei e in raccolte private. Fin dal 1903, appena ventiduenne, egli tenne una mostra a Chicago; nel 1907 a Varavia, nel 1910 a Parigi, nel 1926 a Berlino, nel 1928 a Wiesbaden, nel 1934 a Copenaghen, nel 1938 a Zurigo. Non è ancor spenta l'eco del plauso suscitato dalla sala interamente a lui riservata alla Mostra Sindacale della Provincia di Bolzano, e di cui fu reso conto in queste colonne.

Nel 1926, quando i cattolici di Berlino vollero offrire un rosetto a Pio XI ne affidarono l'incarico a Hermann Steiner, che lo scolpi in legno di pero, per la lunghezza di cinque metri, e l'offrì personalmente al Papa che lo ricevette in udienza speciale. Nel novembre 1931 fece omaggio della sua opera « Gloria del Legionario » al Duce che molto l'apprezzò e lodò, e volle metterlo in grado, affidandogli la direzione della Scuola annessa al Museo di Merano, di tramandare ai posteri, attraverso i discepoli, la sua pura arte. E per volere del Duce, appunto, fu iniziata la ripresa del documentario cui abbiamo accennato in principio di queste note.

Nel Palazzo Desfour sono conservate opere della giovinezza e della maturità del Maestro: fra le quali ultime si distinguono per originalità e perfezione artistica, alcune come « La fame », « L'epidemia », « La danza della morte » ecc. Di particolare rilievo « Il tritico », raffigurante Gesù e Belemme, nel Gelsenstein e sul Golegata; « L'angoscia » ove Gesù domina dall'alto lo scheletro di un uomo che s'accorrua con due teschi, cingenti l'uno la corona e l'altro la vita. « Il bolscevismo », infine, che è un vero capolavoro per imponenza, ricchezza di soggetti, espressione e mole. E lungo tre metri e mezzo e ricopre una mezza parete. Quest'opera è costata all'artista la bellezza di 18 anni di lavoro. In essa è scolpita una turba di forestani (non meno di 300 persone); ed in primo piano si vede la morte, preceduta da un giovane, armato di fucile, simbolo del coraggio generato dall'incoscienza del pericolo, che un vecchio litiga, colato dietro la morte, in quale con un corno in mano suona a raccolta; dietro ad essa viene un Cristo mutilato, legato in alto da braccia robuste; accanto alla morte una furia colle chiome scarmigliate e disciolte al vento che da destra sorregge al meno due latanti e colla sinistra acciuffa pel capello una testa recisa e gracchiante sangue; più indietro ed a sinistra si vede una giovane donna assisa su una specie di trono, col seno semiducito verso di cui si affanno di occhi torvi degli frati vicini; più in giù un padre che si accascia sulla figlia già morta e più in là una madre straziata che bacia il figlio morente, fra costoro si nota un uomo che si addossa un ferito penzolante. Per ogni dove uomini che brandiscono fucili, mazze, falci, sbarre... Molti serrano i pugni minacciosi, altri hanno i volti furenti e contraffatti da espressioni selvaggio e le bocche atteggiata alla urla. Tutte un'accoglienza di gente accesa dall'odio ed avida di sangue. Alcuni si accacciano morenti sotto le fucilate. Da per tutto regna la confusione ed il disordine bolscevismo! E questa geniale e imponente opera apparirà nel documentario citato accanto ad altre opere minori, e oggetti di ogni genere, piccoli mobili, elegantissime chiazze, dalle quali si è sbalzata l'anima di questo artista di genio e di finissimo gusto.

Il film è stato completato con la ripresa di vedute panoramiche e il M.^o Lupi, ge nero dell'artista, ha fornito il commento musicale.





Joachimsthal non è celebre soltanto perché vi si batterono quelle monete dette «Joachimsthalere» e, più brevemente, talieri, ma essa è in gran fama anche per le sue miniere di radium che sono tra le più importanti del mondo. Le foto che qui pubblichiamo ci consentono una rapida gita attraverso il grande centro minerario e ci fanno assistere a alcune fasi di lavoro straordinariamente interessanti. Cominciamo con l'opera più semplice che compie questo operaio il quale smonta i blocchi di minerale uranico contenenti radium, dopo l'esplosione. - Sotto: veduta della miniera.



JOACHIMSTHAL LA CITTÀ DEL RADIUM



Il minerale viene chiuso dentro i mastelli e posto nella cassetta di arrostitimento che si trovano in uno speciale reparto della miniera.



Coll'aggiunta di alcuni acidi si ha la lisciva minerale di uranio pronta poi al lavaggio. È un'operazione che si usa anche per altri minerali.



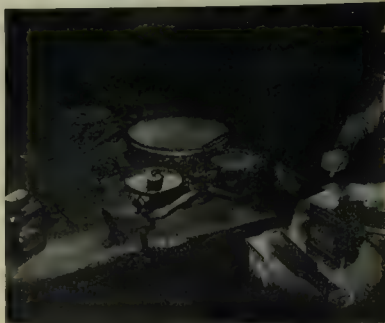
Le stufe di arrostitimento sono pronte a ricevere i mastelli contenenti il prezioso minerale affidato a uomini che ricordano i comuni infermieri.



Il radium viene
contenuto in una
capsula di piom-
bo posta poi in
un contenitore di
acciaio, protetti ad-
dirittura da spesse
lastre di piombo.



Dalla fucina ma-
teriale dell'armato
vengono estratti
diversi sottopro-
dotti (ossido ura-
nico ecc.) che tro-
vano largo impie-
go nelle industrie
della ceramica
della porcellana.



Sotto: dopo diffi-
cili processi di la-
vorazione che co-
stituiscono degli
autentici arcaismi,
si ottiene il pre-
zioso radium, po-
nuto su delle bilan-
ce ultrasensibili.



Sopra: il residuo
della lunga lavo-
razione (radio-
radio-barico) vie-
ne poi vuoto in
tubetti di vetro.



In questi grossi
recipienti (a stia-
nina) che sono me-
talli e propri li-
mi viene estratto il
prezioso minerale.

Dopo la libera-
zione da tutti i
prodotti accessori
rimane il minerale
radio-barico, ver-
sato per la cri-
stallizzazione in
bucchette di vetro.





Non si può essere eleganti a metà perchè solo dalla bellezza e dall'armonia delle parti può nascere l'armonica perfezione del tutto. Un bel cappello, un inconfondibile BARBISIO, è non solo il necessario complemento della Vostra eleganza, ma è l'altra insostituibile e preziosa metà della Vostra perfezione.

**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia

LA RACCOLTA DI QUADRI GIUSEPPE RIZZOTTI A NOVARA



Titiano: «Ritratto di Giulio II».

ACCOLTI dalle ombre discrete di una villa situata nella via Lombroso a Novara, ci inoltriamo nelle sale dove all'ora meridiana pare subito l'accesso.

Ad accompagna l'avv. Franco Tagliabue di Milano, appassionato e intelligente cultore di pittura. Il proprietario dell'interessante raccolta di quadri, signor Giuseppe Rizzotti, ci è guida cortese.

Nello spazio di tre sale sono disposti (provvisoriamente, ci assicura il proprietario) circa un centinaio di quadri che ratificano il gusto e la passione di questo raccoglitore autodidatta, il quale alla pittura e alla numismatica dedica tutti i momenti liberi dalle sue cure quotidiane.

Nella raccolta Rizzotti l'Ottocento è largamente rappresentato, da Domenico Morelli al Pagliano, al Giganti, all'Agazzi, a R. Fontana, al Costa, al Baschenia, oltre a molti minori.

Ma anche delle epoche meno recenti non mancano quadri di insigne valore e specialmente del periodo del Rinascimento.

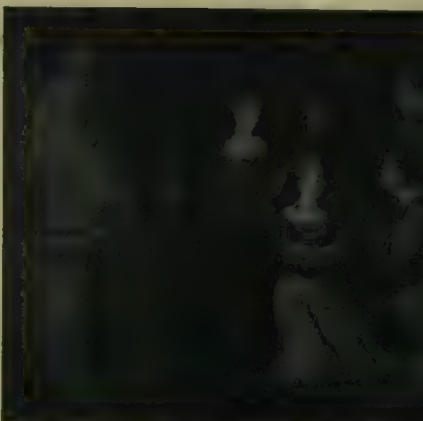
La scuola veneta è rappresentata da tre tele di incomparabile interesse (una di Tiziano e due di Carlo Callari) per la particolare importanza che esse hanno nella storia dell'arte e in quella degli artisti.

Di TIZIANO vediamo, in questa raccolta Rizzotti, un ritratto del Pontefice Giulio II, opera del grande maestro, largamente impastata, e gentile con molta forza. Non è pe-

rò un ritratto dal vivo (quando fu eseguito il Papa era morto da oltre trent'anni), ma riprodotto dal celebre ritratto di Raffaello conservato agli Uffizi. Cioè dunque dell'altra copia che si trova a Palazzo Pitti e che è ricordata da Vasari.

L'importanza di questo nuovo Tiziano sarebbe mediocre, ma uno studio meno superficiale ci fa accorti che ci troviamo di fronte ad un documento forse unico del modo di operare del grande Cadorino. A differenza della copia di Palazzo Pitti, qui abbiamo solo la testa del Papa e se si volessero accostare le due copie si troverebbe certo una notevole differenza: maggior spregiudicatezza e incisività nel ritratto di Novara, maggiore completezza e lavoro di rifinitura nella copia Pitti. Non si può dunque parlare di una quasi meccanica riproduzione dell'originale raffaelliano, ma di due momenti distinti della stessa attività di studio dell'opera dell'Urbinate. Questo, del resto, è avvertito anche dalle stesse materie su cui il Tiziano della raccolta Rizzotti è dipinto: si tratta infatti di un foglio di carta (cioè di un cartone come si dice in termine tecnico) successivamente intagliato. Questo dato di fatto ci mette subito sull'avviso che il Tiziano della raccolta Rizzotti rappresenta il primo studio, la prima impressione dell'artista, di fronte all'opera raffaelliana; e ci avvia il procedimento psicologico del Tiziano nella preparazione della copia Pitti. Il suo primo interesse si rivolge alla testa del grande Pontefice: espressione viva, energica, di Giulio II, labbra fortemente serrate, sguardo indagatore. La potenza rappresentativa di Tiziano sa ricavare dal tipo raffaelliano un'espressione diversa nella quale il viso si accende di riflessi rossi e rossi. Giochi di luce si ritrovano sulla mantelletta e sul camuro e sfumature progressive rendono evidenti successioni di piani, dando all'opera una profondità spaziale sorprendente. Questi caratteri hanno condotto i più reputati critici come il Ghedini, il Porcella, il Saporiti e lo Stefanoni a pronunciarsi, in elaborate perizie, per l'originalità dell'opera. Uno di essi, il Porcella, conclude con un suo breve giudizio: «Indubbiamente nello studio vi è una maggiore spontaneità e larghezza di esecuzione, quindi una maggiore potenza pittorica ed espressiva, che fanno di esso un documento rarissimo per la storia e per l'arte». Si può così stabilire anche, ad un dipresso, l'età di questo studio intorno al 1545, quando Tiziano si recò a Roma e vi studiò le opere di Raffaello e di Michelangelo.

Ad un'età posteriore di qualche decennio, ma assai significativa per la storia dell'arte veneziana, ci riportano le due composizioni di CARLO CALLARI (CARLETO) figlio ed epigono del grande Paolo Veronese. La prima raffigura in «Libagione nuziale davanti all'ara di Diana», la seconda, a quanto pare, «l'intersezione di una regina a favore di un condannato alla forca». Per quanto preannunciando il barocco, in entrambe si può rilevare ancora quella compostezza di movimenti propria del Veronese, ed insieme la larga impostazione scenica e la ricchezza dei costumi dell'ultimo Cinquecento. I toni sono stati tenuti volutamente un poco smorzati, e non vi ritroviamo certamente né la solare limpidezza di certe grandi composizioni dello stesso Carletto, né il tormentoso gioco di luci e di ombre di un Tintoretto, tuttavia l'uno e l'altro hanno dato elementi vitali a queste composizioni, in cui agevolmente si può riconoscere la tendenza a concentrare la luce sui personaggi di primo piano, lasciando in penombra il rimanente della scena (così l'ara di Diana e il focolare acceso per il supplizio), mentre l'arte del Veronese diffonde la sua influenza sulle figure moltiplicate, agli atteggiamenti soavi e sorpresi di certi personaggi, onde smagliante effarso degli abiti. Ma se questi primi pregi strinse nel suo accostare con gioia alle due tele, un'altra particolarità le rende più pregevoli. Come è noto Carlo Callari operò quasi sempre in unione col fratello Gabriele, salvo rare eccezioni: le due tele della raccolta Rizzotti appartengono precisamente a queste eccezioni. Un confronto con le composizioni di Palazzo Ducale a Venezia (in collaborazione col



Carlo Callari (il Carletto): «La libagione nuziale».



Boucher: « Diana dormiente ».

fratello) e con la « Trinità » del Museo Correr ed il « S. Agostino » dell'Accademia, mostra che i quadri di Novara sono tutti ed esclusivamente di mano del Carletto, e rappresentano quindi due miracolosissimi documenti per lo studio dello sviluppo dell'ultima arte del figlio di Paolo, quando essa si può considerare come il preannuncio del barocco veneziano, o meglio, la sintesi della pittura del Cinquecento.

La scuola lombarda ha anch'essa il suo rappresentante in GIAMPIETRINO, con una Madonna alitaliana, che pare abbia subito qualche non felice rifacimento, specialmente nella figura del putto. Come rilevava Adolfo Venturi, in una sua perita confermata poi da Ghadini e Forcella, il confronto con altre Madonne dello stesso autore (quelle di Amsterdam, Minneapolis, Eastergom) e più il tono tendente al monocromo, fanno pensare che la Madonna Rizzotti appartenga all'ultimo periodo di questo artista, allorché le reminiscenze della vecchia scuola lombarda del Poma e del Borgognone, unite a quella leonardesca, si vanno decisamente fondendo in unità: e nessuno potrà negare che l'impronta di Leonardo non si rispecchi nel delizioso volto della Vergine. « Come tanti altri maestri cinquecenteschi — scriveva a proposito di questa tela il Venturi — Giampietrino, con lo andar del tempo, eccema la forza nativa del colore lombardo riduce la gamma smaltata delle tinte, ammorandando i passaggi, fondendo le tinte stesse in una morbida intonazione aurata ». Così anche la Madonna Rizzotti viene ad inserirsi dignamente, e non soltanto come un momento dell'opera del Giampietrino, nello sviluppo stilistico della pittura lombarda del Cinquecento, la quale in certo senso, superando la potente individualità leonardesca, cerca di raggiungere un equilibrio tra la tradizione locale e la nuova. Un'illustrazione particolare meriterebbero le opere dei nostri secentisti della raccolta Rizzotti. Bassa, Ferrato, Guercino ecc. Ma la mia attenzione è tutta presa da due esponenti del Settecento francese: Nicolas De Largillière e François Boucher.

È noto come il De Largillière si stacchi decisamente da tutti i suoi contemporanei per una forma più sostanziosa, per una specie di ritenutezza che gli impedisce di concedersi a quelle avventolose, a quel manierismo in cui cadevano non soltanto i mediocri, ma anche molti tra i maggiori: non ne avevano immuni lo stesso Fragonard ed il grande Watteau. Questa castigatezza è certamente dovuta anche ad uno studio, ad una aderenza al modo di pensare e di dipingere di Van Dyck, che il De Largillière studiò a Londra negli anni giovanili, quando l'animo è maggiormente aperto ad ogni influsso. Ed ancora questa vena vandyciana si riscontra in un « Ritratto di dama », facente parte della collezione Rizzotti. Composizione solida e piena di grazia, ricchissima come tavolozza, ma estremamente castigata nella esecuzione e nella forma, brillante per lo sforzo del vestito che dà risalto all'espressione pensosa del volto. È un ritratto che dev'essere stato meditato per raggiungere l'equilibrio tra l'esteriorità vistosa e l'intimità di un'anima che non doveva essere né volgare né frivola.

Risultano, in questo lavoro, i caratteri della pittura francese: gaia e smaltata in certi particolari dell'abito, nella cura con cui col riprodotti i merletti, nel voluttuoso drappaggio del mantello. Ma nel volto e nelle mani è lo studio più assiduo, più personale dell'artista per esprimere qualche cosa di più intimo e composto, per dare forma a un pensiero: nulla di evanescente, di volutamente scenografico. Nessuna indulgenza al gusto del tempo, quasi che l'artista volesse, pur concedendo la ricchezza della propria tavolozza (ricchezza che a volte è minima e appassionata dell'essenza spirituale, oltre che della realtà fisica. Ed ecco l'espressione raccolta del volto, il sorriso appena accennato, gli occhi aperti con sicurezza sul mondo e il gioco delle mani che, pur sfumando nella penombra, lascia evidente la loro solida struttura. Ed i fiori, non più pretesto decorativo, ma quasi parte intrinseca della figura stessa, che partecipano al gioco delle sfumature.

Solide figura, ed esuberanti di vita quelle di FRANCESCO BOUCHER. Ed anche la « Diana dormiente » della collezione Rizzotti rispecchia queste caratteristiche, questa gioia di vivere in una luminosità quasi irreali. Questa magnifica tela dev'essere stata dipinta, a dire di un autorevole critico, durante il soggiorno di Boucher in Italia, quando l'artista francese venne a contatto con i Maestri della scuola senese del Cinquecento (specialmente Tiziano e Paolo Veronese) e con quelli del Seicento bolognese. Ma se certe espressioni figurative possono essere di derivazione nostra, l'arte del francese si afferma nel modo con cui i modelli sono visti e concepiti.

Certamente nella « Diana » di Novara sono evidenti i richiami a Tiziano ed all'Albani: nell'accordo dei toni, nella stessa ispirazione della figura. Ma l'arte di Boucher si afferma per il modo con cui la figura e la decorazione è identica, per la riproduzione delle mani, nei bianchi e delicati, per la esuberanza di un autorevole critico, durante il soggiorno di Boucher in Italia, quando l'artista francese venne a contatto con i Maestri della scuola senese del Cinquecento (specialmente Tiziano e Paolo Veronese) e con quelli del Seicento bolognese. Ma se certe espressioni figurative possono essere di derivazione nostra, l'arte del francese si afferma nel modo con cui i modelli sono visti e concepiti.

Ma la raccolta Rizzotti non si esaurisce qui, essa è in via di formazione. E non vi è da dubitare che, superati i tragici momenti che il mondo attraversa, con la ripresa spirituale e artistica della Patria vittoriosa, questo abile collezionista potrà procurarsi altre liete sorprese.

CARLO GUIDO MOR.



De Largillière: « Ritratto di dama ».



SAXOBELL

LA SCHIUMA DELLA BELLEZZA

SAXOBELL È UNICO

Prodotto all'acido carbonico che favorisce l'afflusso del sangue, rassaia, rende liscia e vellutata l'epidermide, il sangue è un vivificante della pelle e la dona il colorito delicato e la freschezza del volto dei bambini.



VAN KAT PRODOTTO FARETTO

La schiuma della bellezza

SAXO BELL

FA AFFLUIRE IL SANGUE NELLA PELLE

Apparirete più giovani usando **SAXOBELL**

Vendita esclusiva per l'Italia
INDUSTRIA PRODOTTI CHIMICI
DOTT. TH. & G. BÖHME
DRESDEN - LUBIANA

INCHIOSTRO

Pelikan

MILANO

la voce del vostro pensiero

(Continuazione Rotta Splendidi)

sviluppi nel compartimento dell'Italia settentrionale. E invece del 20% nel comparimenti del Mezzogiorno e delle Isole, nel Lazio, nella Maremma toscana, nella Venezia Giulia.

Il complesso delle opere di miglioramento fondiario sussistite dallo Stato dal 1893 al 1899 ammonta a circa quattro miliardi e mezzo.

Ciriterum casso Charthaptem esse defendam, che vuol dire: Del resto penso che Cartagine dev'essere distrutta. Tale era il famoso motto intercalare col quale Catone concludeva ogni suo dire. Ora riprovi per significare l'idea fatta a un dato fine, includendovi naturalmente il concetto di ostilità e di inimicizia, onde più brevemente il motto: *Defenda Carthago*.

Via medicata scature: la forza medicatrice della natura è antica espressione di derivazione ippocratica, dedotta dal fatto, ben noto del resto, che la natura si sforza da sé per guarire ogni male. Si destano tuttora in tal modo quei potenti difensivi che sono insiti nell'organismo, contro le malattie e i loro effetti a esempio la compensazione nei mali cardiaci, il frigidismo, la febbre ecc.

Magna parva frugum: gran seminare di blade. Così chiamava Virgilio il nostro Paese. Disse, magna parva frugum, genitrice felice. Saluto solenne che si legge nelle Georgiche, cui i tempi e i fasti aggiunsero mirabile senso.

Poriamo. Nesti elementi di geometria di Euclide è dinocino di cerullario, ma lo stesso matematico intitolò portati un trattato di geometria più elevata, perduto a noto solo per una breve menzione di Proclo.

Brachnopodi, sono un ordine di molucchi che si distinguono per l'esiguità talora per la mancanza assoluta, dei piedi. Talora posseggono organi respiratori a spirale. Se ne contano circa duecento specie viventi e molte fossili, come le terabrata. Sono gli animali più antichi che si conoscano.

Brachistocoma (nessuna relazione con la voce precedente) è la curva che dovrebbe seguire un corpo soggetto alla sola gravità per andare da un punto di maggior livello a altro di livello inferiore, nel minor tempo possibile. Tale è un classico.

Quasi sono le più note razze macedoniche? In Turchia si allevano polli comuni e qualche razza particolare come la maltese, che chiamano indiana, la cocchinese, chiamata erroneamente turca, la cosacca designata sotto il nome di ungherese, l'hérat, la Wallikid, la sultana, la Goodcock, e varie razze di galline nane.

Il nome di controstimolanti venne dato da Baccari a quelle sostanze che, secondo lui, attivavano direttamente l'azione vitale e agiscono sull'organismo in modo opposto agli anestetici, guariscono le malattie, ovvero gli effetti dell'eccessiva azione degli anestetici. Altri chiamano controstimolanti quei rimedi che, in generale, indeboliscono la fibra senza eccitare alcuna evacuazione.

LIBRI RECENTISSIMI

di qualsiasi edizione possono aversi dovunque franco scrivendo
LIBRERIA LUBRANO - MUSEO 12 - Napoli

ROMANA

PICCOLA

Aggiungila

ITALCALCOLI, MILANO

VIA CATALDI N. 2 TELEFONO 2434

"CASA DI CURA COLUCCI"

Primaria Stazione Climatica di NIVOSO e per NERVOSI, Shock-terapia, Secole Capofiume, Napoli. Telef. 2174. Dir. Prof. Genaro Colucci, Villa e Villini separati in piena campagna



RADE SENZA ACQUA,
SENZA PENNELLO
E SENZA SAPONE

raselet

DUCATI

"A RADERTI BENE BASTO IO SOLO"

MARASCHINO - CHERRY-BRANDY

VLACHOV

La marca preferita

STENOGENOL

DE-MARCHI

Ricostituente della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale

Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Salerno

CATERINA BORATTO
PEPPINO DE FILIPPO
ALDO FABRIZI
ANNA MAGNANI

MARIO BONNARD
CINIS-AMATO
ENZO

CAMPO DE' FIORI

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

La situazione in Cina è climaterica; in Russia il pane è agli ultimi bocconi; nel Canada si brontola; in America scoppierà la marea; in India agitazione; e in questi versi, al solito, di nostro solennemente si rime e un po' d'inchiodato.

Presso Piacenza arrestano un nocchino, che, ricorrendo il sasso antiverosario del proprio matrimonio, offre un festino in cui si mangia più del necessario. Ven soltanto al bere, a quanto pare; si mangia, a volte, per dimenticarsi.

POSSIBILE CHE TUTTE LE DISGRAZIE DEBBAO CAPITARMI IN QUESTA DATA?



Ricevo un noto divo americano ben novemila lettere ogni mese — Troppa! — dichiara un bravo attor (nostro): — sì, ne ricevo anch'io, questo è palese, ma, per fortuna, sarò a negoziare, non sono qui da noi così assillanti.

— 9000 LETTERE E TI LAGHI! NON SEI CONTENTO DI TANTA POPOLARITÀ? — POPOLARITÀ UN CORNO! UNA ERA DI AMIRATRUCCE E 9999 ERANO DI CREDITORI.



Certo Giovanni Abbonà da Torino, ingola per scommesse, in un giorno, quattro lanette, un chiodo e un temperino. quasi non basti ciò che al ristorante, in quest'età dinamica e scommesse, ci tocca mandar giù senza scommesse.

L'annuncio una riforma telefonica il costo del telefono. (guardate che trovia moltiplicando) commiserato all'uso. Ahinoi, piedi! Le nostre morti, la tua, d'istigazione, ci ridarrai sul fastidio d'urgenza.

In Inghilterra, un bimbo di sei anni, trovando che lo studio è deprimente, dà fuoco, provocando ingenti danni, a una scuola parata. Oh, impertinente! Però, la sua tendenza ha reso nota, sicché da grande diverrà... peggio.

Un dotto americano, ultimamente, ha escogitato un metodo efficace (inerte) che, è semplice domanda, in un giorno, provoca il sogno che a costi, più piace. Si può sognar perfino di ascoltare radio-programmi senza sboddiare.

A Tarago, una mucca intraprendente mangia una borsa in fibra vegetale, con varie banconote, appartenente alla padrona, che rimane male. Si doveva trattar, pancia com'era, probabilmente d'una borsa... mmm.

Per far piacere alla diletta moglie, un industriale figura (che scaltro) giunge inatteso al Lido, ove la coglie mentre gira in « mosca », in braccio a un altro. C'è sempre al mare il solito... maledico, che induce le signore in tentazione...

In più negozi finiti i commessi sono aboliti: senza alcun controllo, i clienti si servono da sé stessi, versando il prezzo ed annullando il bollo. A far così dovunque solo un pueretto non vada quasi impallato corò il commerc... (cio...).

Presso Savona naufraga una barca, lo spiega nasce un bimbo con sei dita. Orme di dinocorsi in Dantmarco, il caldo è cominciato; il sole invita, già (suscitando ogni periti dondella, alle delizie della tintarella...).

ALBERTO CAVALIERE

(Disegni di Palermo)

— OH, CHE BELLA TINTARELLA! DOVE AVETE ASPETTATO L'AUTOBUS?



LEGGETE ARCHITETTURA

Rassegna di Architettura

Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti diretta da Marcello Piacentini accademico d'Italia

GARZANTI - MILANO - ROMA

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

NOVITA

ERCOLE PATTI

QUARTIERI ALTI

Collana « Sempre verdi » Lire 22 netto

« La consapevolezza e il mordente di satira civile — dice Emilio Cecchi — che non mancano mai non diventano però monotonie e grigio morilano; e serbano la propria spontaneità attraverso il gioco dei frizzi e dell'immaginazione visiva che nel Patti è vivacissima. Si è avuto così senza la minima pretesa uno dei più utili e felici libri...: una guida impagabile nel museo, nella farsa della pacchianeria contemporanea ».

A **QUARTIERI ALTI** SI È ISPIRATO MARIO SOLDATI PER IL FILM OMONIMO
PRESENTATO DALLA I. G. I. DI PROSSIMA PROGRAMMAZIONE

W. F. G. SWANN

L'ARCHITETTURA DELL'UNIVERSO

« Piccola Collezione Scientifica » - Seconda serie - Vol. II Lire 30 netto

Un libro dedicato soprattutto alla persona colta che non abbia nozioni speciali di fisica o di matematica, ma a cui tuttavia interessino le caratteristiche fondamentali dello schema del mondo fisico e in particolare l'importanza del dovere che ha l'uomo di comprendere questo schema. L'opera tratta della filosofia naturale, dei dogmi medioevali e moderni, degli albori e dello sviluppo dell'era moderna, della natura della materia, della teoria atomica nel suo sviluppo e di quella della relatività ristretta e generale, dei processi vitali e del fato dell'universo.

MARIA TIBALDI CHIESA

CIAIKOVSKY LA VITA E L'OPERA

Collana « I racconti della vita vissuta » Lire 45 netto

Maria Tibaldi-Chiesa ci dà in questo libro la prima completa monografia storico-critica su Pietro Ciaikovsky. Ella ha potuto valersi del materiale recentemente acquistato alla biografia ciaikovskiana, soprattutto dell'importante epistolario, e l'ha fuso nel crogiuolo della propria personalità, riuscendo a darci un ritratto colto e vivo del sommo musicista russo, e una accurata e appassionata esegesi dell'opera sua.

ERASMO VIRGILIO

VIENNA CITTÀ DEI MIEI SOGNI

Collana « Vampa » Lire 35 netto

Vienna nell'immediato dopoguerra vista da un gentiluomo che rappresenta l'anima dell'Austria imperiale ormai tramontata. La storia del Conte Maximiliano von Strynky è una confessione aperta di un nobile che sa soffrire in silenzio, comprendere e che serenamente accetta la vita: romanzo di testimonianza patologica, fedele rappresentazione di un ambiente.

GARZANTI



Continua il successo di

MEZZO MILIARDO

di GIUSEPPE MAROTTA

È uscita in questi giorni la TERZA EDIZIONE

«Giuseppe Marotta è umorista e poeta. Ma la vena poetica si esprime di proposito in tono minore. Essa è come una filza di perle che a volte emerge tra un cumulo di pietre estrose, che l'umorista, da buon giocoliere bizzarro e mattacchione, con le sue magiche mani rimuove, agita e trasforma, conseguendo fantastici effetti di luci e di colori».

Il Lavoro

V. B.

«Mezzo miliardo è il più grande romanzo italiano moderno perché è nuovo dalla testa ai piedi; perché i suoi bizzarri personaggi hanno un fondo umano, sia pure circondati da un'allegria sfiorita euforia. Perché con uno stile umoristico, che potrebbe disorientare i superficiali osservatori, Mezzo miliardo mette a nudo, e lo svela con magistralmente, il più grande problema che ha ossessionato l'umanità: il problema dei rapporti tra il ricco e il povero; un problema vecchio e insieme attualissimo, che pochi grandi economisti sono riusciti a trattare con tanta aderente verità».

Voce di Bergamo

Italo Dragacci

«Ciò che piace in questo scrittore è l'assoluta indipendenza da qualsiasi formalismo tecnico, caro ormai alla più parte degli umoristi d'oggi, i quali sembra che scrivano avendo sott'occhio un formulario di idee viete assurde e funeree. Qui l'umorismo torna invece alla freschezza delle origini. Ritrova una sua anima e, pur tra fumantissimi e capziosi stori e piroette stilistiche e giochi al tropico, ammantano l'invola a un suo tropico isolato come a cercare un'intimità sentimentale. Insomma Marotta non fa ridere da sgasarsi, ma induce al sorriso, irresistibilmente; incoraggia i timidi a essere felici».

Popolo d'Italia

Franco M. Franzo

«Esiste un umorismo affettuoso? (Affettuoso intendiamo verso la vita e verso i genti). Se esiste — e se ci riesce di non identificarlo con l'ottimismo, cugino dell'inconsapevolezza — il nuovo libro di Giuseppe Marotta, Mezzo miliardo, è classificato. Il risentimento, l'eglogia e il fumantissimo essendo alla base della maniera umoristica, corrente, sia consentito di salutare con volto amico un romanzo allegro senza sermoni, inutilizzabile come canto corale delle prefiche».

Corriere della Sera

lan.

ENIMMI

a cura di Nello

UN ESEMPIO DI ENIMMISTICA CLASSICA

Frasi a sciarada alterna (XXXXXX XXXXX)

GIOVANNA D'ARCO

A rendere sicuro il nostro patto e la promessa corsa in quel convegno, per opportuna intercessione, a un tratto, una parola era venuta, un segno. Non dunque il dubbio, più, di fronte a un alto ch'era di fede irrevocabile pegno, ma la certezza che la tenne paga o che la resa del domani promessa.

Quindi alla surge, e fu per la contesa nativa terra, il petto suo, l'orica, tanto che giunse a contenere l'effluvia della spietata secolar nemica: sfida, scaltata nella grande impresa, reggendo alla titanica fatica, finché un'eccezione ed invidiosa lotta strinse sue forze e provò la rotta.

Questo malgrado le amarezze, il piano ch'alti le procurò, trattenne in seno, mentre alla santa vocazione, il santo suo ministero, no, non venne meno. Il sacrificio memore, frattanto, con lei fu offerto e consumato appieno. e le meriti d'esser levata ai ch'alti, si riverenti onori degli altari.

Tale passò nell'epica procella venuta sulla patria millenaria, questa gloriosa, vergine pulsilla, questa figura quasi leggendaria. Maschia eterna che giolì la bella adolescenza al Fato, volentieri, e che poi vento delle sue bandiere trovò la morte ne le fiamme nere!

Allegria

Sciarada a scambio di consonanti

IL MAESTRO SINGUETTA

— Tal mancanza, sia grande o sia piccina, di teste senza sale nel cervello mi costringe a adottare la disciplina di chi comanda recite in drappello! —

Artifex

1

Anagramma

CHE FRANZO!

Solvementi un XXXXXXXX m'han servito per porzione: per contornio un carotidino aoro al pari del carbone, fritto in olio ch'era, chibò. XXXXXXXX ari che nò.

Compensato

2

Scarto

I XXXXXXXX DELL'ARTE

Di XXXXX un cuore mostrano di pomodoro colorito: che, per l'altri martirio, non sentono XXXX!

Tito Fortes

3

Frasi anagrammate bizzarre (1-3-3 - 5-2-3)

GIOVE, MARTE, GIUNONE, ECC.

Gl'ipotetici num.

Borio

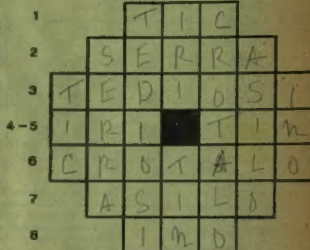
SOLUZIONI DEL N. 25

1. Sono le vere coliche — che liore velenoso. — 2. VERBALENto (verme, anito). — 3. Il telefono automatico. — 4. per-P-leasi-TA = perplexità. — 5. Continge = e cugino.

CRUCIVERBA

4

1 2 3 5 6 7 8

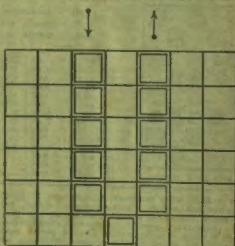


Tanto orizzontali che verticali

- Scattano i nervi per difetto lieve.
- Tiepidi i fiori nel verno algente schiude.
- Seccanti effondon e fastidioso e noia.
- Pulgente in ciel ne' suoi colori ride.
- Si chiude in seno un generoso spirito.
- Cornale antico a serpe velenoso?
- Cheo rifugio per chi pare anela.
- Di Cadmo figlia e de la bella Erminia.

Alce

CASELLARIO D'ANAGRAMMI



CINABRO

IMITARE

ERBETTA

ARETINO

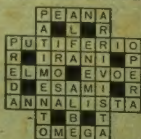
ASTERIS

CERNITA

Anagrammare le definizioni sopra riportate e collocare i vocaboli così ottenuti nelle corrispondenti righe della scheda. A giuoco simultaneamente risolto, nelle due colonne a duplice verso, seguendo la direzione delle frecce, si leggerà una frase o sentenza pronome italiana.

Florette

SOLUZIONE DEL N. 25



a cura di Nello

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 26

EDIZIONE ITALIANA

27 GIUGNO 1963-XXI

LIRE CINQUE

